QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO . Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
19 Ottobre 1951
Anno VII - Num. 247
L. 25 (sped. in abb. postale)

De Gasperi con un discorso polemico conclude al Senato il dibattito sugli Esteri

Documentata risposta alle critiche degli oratori di sinistra - "Le commesse copriranno la capacità produttiva del Paese fin qui inutilizzata; ordinazioni di materiali da 150 a 200 milioni di dollari all'anno; le ditte riceveranno il denaro e gli incarichi direttamente dallo Stato" - Forniture all'esercito americano per altri 50 milioni di dollari - Parole di simpatia per i Paesi arabi

Panorama internazionale

Roma, 18 ottobre.

Come già nel suo secondo discorso alla Camera, anche oggi al Senato il Presidente del Consiglio ha inteso dare alla sua replica un carattere il più possibile ampio ed esauriente: e non solo ha risposto particolareggiatamente ai vari oratori intervenuti nel corso del dibattito, ma ha anche allargato il suo esame a tutto il momento politico internazionale e alla posizione che il nostro Paese vi assume. Ne sono risultate interessanti indicazioni sia sui risultati della missione negli Stati Uniti sia sulla prossima attività diplomatica che si propone di svolgere il Governo.

Per la prima occorre richiamare l'attenzione sulle precisazioni date a proposito della dibattuta questione delle commesse. Il Presidente del Consiglio ha confermato che saranno «importanti» ed ha aggiunto inoltre che esse riusciranno a coprire «la capacità produttiva del Paese fin qui inutilizzata». Il Governo americano — ha spiegato — farà costruire in Italia con pagamento in dollari materiali di ogni sorta per ingenti quantitativi. Il ritmo potrà essere da 150 a 200 milioni di dollari all'anno, condizionato all'estensione delle nostre aziende e alla capacità che dimostreranno di affrontare la concorrenza con una continua e accorta presenza sul mercato e con l'offerta di prodotti a prezzi adeguati.

Vi sono, come si vede, motivi per essere tranquilli su questo indispensabile aiuto al nostro apparato industriale. E vi è anche, a quanto sembra, l'assicurazione che è stato risolto un punto controverso tra la delegazione italiana e i competenti organi americani: le commesse, cioè, saranno passate direttamente al Governo italiano, che provvederà poi a distribuirle alle varie ditte.

Sempre in sede di risposta ai vari oratori, De Gasperi ha avuto facile gioco nel confutare le accuse dell'opposizione di estrema, tanto preconcetti erano stati i punti di partenza dai quali esse erano state mosse. Ma è stata notata, in ogni modo, l'intenzione di non inasprire ancor più la polemica, e di restringerla anzi in confini quanto più possibile limitati. In questo spirito egli ha insistito ancora una volta sul carattere difensivo del Patto Atlantico, sulla cura con cui anche ad Ottawa la delegazione italiana si è preoccupata di sostenerne il carattere di «libera intesa di popoli liberi», sulla sovranità di decisioni riservata al Parlamento, qualora, per una ipotesi impensabile, si attuassero propositi aggressivi.

E di qui si passa alla seconda parte dell'intervento presidenziale, quella dedicata alla futura attività diplomatica che il Governo si ripromette di svolgere. Due accenni sono apparsi di particolare attualità: quello relativo a Trieste, al cui proposito ha confermato «che il Governo intende tenere aperta la via a scambi di idee con la Jugoslavia, nello spirito degli o.d.g. già accolti alla Camera», e quello con il quale ha precisato la posizione dell'Italia, dell'Africa e del Medio Oriente.

Le parole di amicizia e di simpatia verso l'Egitto, il richiamo all'«opportunità di non sottovalutare quei movimenti e quelle rivoluzioni che agitano i giovani popoli dell'Oriente», nonchè l'affermazione che l'Italia «sarà felice se potrà presentarsi la opportunità per aiutare a risolvere le difficoltà e conciliare le giuste aspirazioni di quei popoli con la necessità di difendere la comune civiltà mediterranea», hanno avuto il sapore di autentiche «aperture» ed hanno provocato subito, come si comprende, voci e supposizioni.

Vi si è voluto vedere addirittura una larvata offerta di mediazione nel conflitto anglo-egiziano, ciò che, per altro, non è stato confermato. Alcuni senatori penserebbero di cogliere lo spunto per invitare formalmente il Governo a prendere l'iniziativa per scongiurare il grave pericolo rappresentato dall'acuirsi della tensione nell'Africa Settentrionale. Non si vede, per il momento, in quali passi potrà concretarsi tale iniziativa. E' certo però, ed è uno degli elementi salienti della giornata politica, che il Governo ha inteso, attraverso le parole di De Gasperi, richiamare l'attenzione sulla posizione mediterranea dell'Italia e sul fatto che essa non può estraniarsi da quanto accade sulle sponde di questo mare.

Qualche eco se ne avrà probabilmente ancora domani, allorchè il Governo darà pratico inizio alla «fase realizzatrice» dell'azione diplomatica impostata da De Gasperi a Ottawa e a Washington. Esaminerà infatti il testo della nota da inviare ai Paesi firmatari del trattato di pace, per la revisione del trattato stesso. Non sarà, a quel che se ne sa, molto lunga e proporrà l'abrogazione di tutte le clausole che limitano la sovranità dell'Italia e l'annullamento del preambolo a tutti i Paesi, mentre, per ciò che riguarda l'abrogazione delle clausole economiche, come lo stesso De Gasperi ha riferito oggi al Senato, verranno avviate trattative a parte con ogni Paese a seconda della diversa posizione in cui si trovano nei nostri confronti.

e. f.

Il bilancio approvato con 166 sì, 106 no e 3 astensioni

Roma, 18 ottobre.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio hanno concluso stasera, dopo la relazione del sen. Jacini, la discussione sul bilancio degli Esteri. L'ordine del giorno Ferrabini (che lo stesso presentatore ha definito «asciutto»: «Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno») è stato approvato con 166 voti favorevoli e 106 contrari. Tre senatori si sono astenuti.

I richiami di De Nicola

Iniziando l'esame degli interventi dei suoi oppositori dal discorso di Lussu, il presidente del Consiglio ha rilevato che il senatore socialista ha parlato di «rovesciamento delle situazioni»; piuttosto si tratta — ha detto *De Gasperi* — di un rovesciamento dello spirito col quale Lussu considera le cose. «Non ci può essere alcun paragone col tempo del fascismo: le sinistre sono oggi libere di dire le loro ragioni e di misurare le loro forze nel Parlamento e nel Paese. La differenza è fondamentale: oggi bisogna accettare i criteri del Parlamento».

LUSSU *(con molta eccitazione)* — Ho parlato per mezz'ora citando e documentando... *(fra i vivi rumori dell'Assemblea l'on. Lussu continua ad agitarsi, ma il chiasso dell'aula copre la sua voce)*.

DE NICOLA — La richiamo all'ordine.

DE GASPERI — Naturalmente non posso entrare in una polemica minuta. *(A Lussu)* Se la sua mentalità rovesciata...

LUSSU — E' la sua che è una mentalità rovesciata.

DE NICOLA — On. Lussu, la richiamo nuovamente all'ordine. Se lei continua sarò costretto a sospendere la seduta.

DE GASPERI — Il senatore Lussu è arrivato ad affermare che per fortuna nel mondo c'è il bolscevismo e la democrazia russa. Una simile affermazione, senza bene spiegarla, porta a concludere contro la verità e contro la realtà. Non si può dire che sia una fortuna l'esistenza del sistema bolscevico, che senza dubbio rappresenta la dittatura.

Continuando a polemizzare con Lussu, *De Gasperi* ha quindi osservato quanto sia poco opportuno irridere alle nostre passate tradizioni quando queste sono quasi l'unica ricchezza che è rimasta all'Italia e rappresentano proprio quel retaggio di tutti universalmente riconosciuto.

L'armamento della Russia

Il Presidente del Consiglio ha poi ricordato a Lussu l'opinione di Scoccimarro circa una nostra possibile ammissione all'UNO, nella quale il senatore comunista si è trovato d'accordo nella convenienza che l'UNO assuma chiaramente un carattere universale per poter essere l'ultima forza arbitrale in caso di conflitto. Scoccimarro dichiarò anche che l'ingresso dell'Italia all'UNO è un problema fondamentale. Lussu, nella foga della sua filippica, è caduto in contraddizione con se stesso quando ha parlato di una Russia inerme e quasi accerchiata ed in procinto di esserlo. Recentemente invece egli esaltava la grandiosità degli armamenti russi e delle forze sovietiche. Sembrava quasi che i carri armati passassero attraverso la sua bocca e invadessero l'aula del Senato *(si ride)*.

Citando uno studio sull'argomento, Lussu parlava di centomila carri armati leggeri, centomila carri armati di prima linea, 170 divisioni di fanteria, 35 divisioni motocarrozzate, 60 divisioni di artiglieria; e affermava che l'Unione Sovietica al primo allarme potrebbe gettare in combattimento tre milioni di uomini in sei gruppi di armate, mentre le officine avrebbero accompagnato tale sforzo con un ritmo sempre crescente di produzione.

Egli dunque riteneva che gli americani sbagliano la loro politica sottovalutando le forze russe, mentre il rimedio è uno solo: rendersi conto che si è inferiori e trattare i sovieti su un piede di uguaglianza. «Di fronte a ciò — ha chiesto allora *De Gasperi* — come si può parlare di minacce aggressive del Patto atlantico? Eisenhower ha citato cifre maggiori di quelle di Lussu; ma sull'argomento torneremo durante la conferenza di Roma affinchè, se possibile, si raggiungano dati di fatti accertati dai quali ciascuno possa trarre le conseguenze che crede».

«Scelba vi proteggerà!»

Passando poi a polemizzare con il sen. Casadei, il cui discorso è stato infarcito di citazioni da giornali e riviste, il Presidente del Consiglio ha voluto sottolineare come in regime democratico l'opposizione possa giovarsi di tanti giornali e di tante fonti. Ma noi sul conto della Russia possiamo leggere solo "l'Unità" che può proprio definirsi una "Gazzetta di Mosca" (si ride). «Se voi credete, amici comunisti, di non poter dire mai una parola di critica nei confronti della Russia, ebbene non vi preoccupate: qui c'è l'immunità parlamentare e la polizia di Scelba che vi protegge!».

Terracini — ha proseguito l'on. *De Gasperi* — ha affermato che io sin dal 1947 avrei preso degli impegni di carattere personale; e lo ha detto con tale sicurezza che io debbo esaminarmi, visto che non me lo ricordo, oggi, nel 1951. Sarei dunque un uomo senza onore: ma voi questo non lo potete dire, conoscete i miei difetti, ma sapete anche che sono un galantuomo e che non è possibile che io tradisca il mio Paese.

Quando tornai la prima volta dall'America, nel '47...

SCOCCIMARRO — Quando lei tornò dall'America aveva già in tasca il nuovo Ministero senza i comunisti.

DE GASPERI — Nel '47 solo il pericolo dell'inflazione che voi proponevate mi convinse di ricorrere all'autorità di Einaudi e di coloro che avevano potere di arrestarla; altrimenti la collaborazione con le sinistre avrebbe potuto continuare.

SCOCCIMARRO — Sono state le ragioni di politica estera che hanno determinato lo allontanamento dei comunisti dal Governo.

DE GASPERI — Esatto. Sono state anche le ragioni di politica estera; infatti ogni volta che si parlava della Russia voi eravate sempre dalla sua parte.

Aggressori e documenti...

Io non appartengo a coloro che vorrebbero ammettere come unico punto discriminatore solo la forza militare. Gli uomini responsabili dell'America sanno che la guerra non è un espediente per risolvere i problemi, ma è un disastro sia per i vincitori che per i vinti. Ci ripugna pensare alla guerra: ma se dovessimo pensarvi non possiamo farlo se non come guerra di liberazione.

SCOCCIMARRO — Anche in Corea?

DE GASPERI — Ormai le vostre fantasie sulla Corea non trovano più credito neppure fra i vostri stessi attivisti.

SCOCCIMARRO — I documenti provano chi è l'aggressore...

DE GASPERI — On. Scoccimarro, ho già altra volta avvertito che quando i tedeschi entrarono a Bruxelles riuscirono anch'essi a provare, documenti alla mano, che gli aggressori erano i belgi neutrali.

Per quanto riguarda il problema di Trieste il Presidente ha spiegato le ragioni che hanno suggerito di chiedere il rinvio delle elezioni ed ha poi fissato alcuni punti sull'attuale situazione. In sostanza tali punti possono così riassumersi: 1) nessun compromesso sia da parte nostra che dalla parte degli Stati Uniti; 2) nessun accordo è intervenuto fra Tito e Harriman; 3) l'impegno tripartito è stato ribadito in forma positiva; 4) noi manteniamo aperta la via a scambi di idee con la Jugoslavia in base all'ordine del giorno approvato dalla Camera ed accettato dal Governo.

Il Presidente del Consiglio conferma la funzione difensiva del Patto atlantico. L'Italia non si lascerà trascinare in avventure belliche ed in azioni che non siano di legittima difesa e non parteciperà a guerre preventive, ed illustra la portata dell'art. quinto del Patto, che determina quando un attacco armato debba essere considerato esteso a tutti i Paesi, e di conseguenza chiede la solidarietà dei Paesi contraenti. Solo dunque, come precisò il segretario di Stato Acheson, in caso di evidente attacco armato, sarebbe necessario contrapporre la forza alla forza. Questo non significa che il Paese sarebbe automaticamente in guerra, se uno degli altri contraenti venisse attaccato, poichè solo il Parlamento ha il potere di dichiarare la guerra.

Circa le commesse il Presidente del Consiglio ha confermato che saranno «importanti» ed ha aggiunto inoltre che esse riusciranno a coprire «la capacità produttiva del Paese fin qui inutilizzata». Il Governo americano — ha spiegato — farà costruire in Italia, con pagamento in dollari, materiali di ogni sorta per ingenti quantitativi. Il ritmo potrà essere da 150 a 200 milioni di dollari all'anno, condizionato all'estensione delle nostre aziende ed alla capacità che dimostreranno di affrontare la concorrenza con una continua ed accorta presenza sul mercato e con l'offerta di prodotti a prezzi adeguati. Le commesse passeranno attraverso uffici pubblici e lo Stato disporrà di dollari per i bisogni generali, mentre le ditte riceveranno con la dovuta tempestività le lire corrispondenti per le materie prime necessarie secondo uno stanziamento interamente americano.

Il fabbisogno americano

Sono già in corso da tempo trattative per forniture dirette alle forze armate statunitensi, per circa 50 milioni di dollari. Si stanno ora definendo i particolari tecnici per la produzione. Sono conclusi i vari contratti per forniture di macchine utensili, da parte di ditte italiane e aziende statunitensi impegnate in programmi di produzione pel riarmo. Il complesso degli ordinativi finora passati ammonta a oltre 3 miliardi e si riferisce ad alcune diecine di aziende. Si prevedono inoltre rapidi sviluppi a breve scadenza, tenendo conto che il fabbisogno programmato dagli americani per acquisti all'estero, per attrezzature industriali meccaniche e utensili, è valutato a tre miliardi e 700 milioni di dollari.

Il Presidente si occupa poi dei problemi dell'Africa e del Medio Oriente ed afferma testualmente:

«L'Italia è legata da una lunga tradizione di amicizia e di relazioni culturali e politiche e commerciali sia all'Egitto che a tutti i Paesi orientali. Essa guarda con simpatia e con profonda comprensione all'Egitto che svolge nel mondo arabo-islamico una funzione parallela a quella che il nostro Paese svolge nel mondo cristiano, ed è legata ad esso da una comunanza di civiltà e di interessi mediterranei. Non spetta all'Italia, che non figura fra le Potenze che hanno compiuto in questi giorni il noto passo presso il Cairo, esprimere in questo momento un giudizio su una questione così delicata e che tocca il sentimento del popolo egiziano. La Italia ha già avuto più volte occasione di far presente, in sedi internazionali — l'ultima volta anche ad Ottawa — l'opportunità di non sottovalutare quei movimenti e quelle rivoluzioni che agitano i giovani popoli dell'Oriente, e la convenienza di partecipare, su un piano di parità e di fiduciosa collaborazione, alla difesa del comune patrimonio civile. Essa sarà felice se potrà presentarsi l'opportunità per aiutare a risolvere le difficoltà e conciliare le giuste aspirazioni di quei popoli con la necessità di difendere la comune civiltà mediterranea».

Un incidente formale

Analoghe parole di comprensione *De Gasperi* ha avuto per la Persia, e la sua controversia con l'Anglo-Iranian Oil Company, ricordando l'intervento dei tecnici dell'AGIP e sottolineando che l'Italia «non può non nutrire simpatia per le aspirazioni dei popoli dell'Oriente a migliorare le proprie condizioni di vita».

Concludendo il Presidente del Consiglio ha assicurato che l'Italia aderisce a tutte le manifestazioni atte ad assicurare la pace e intende il diritto di partecipare ai convegni internazionali con la piena forza e con l'autorità della sua tradizione e delle sue forze morali.

Il discorso del Presidente è stato vivamente applaudito dai settori della maggioranza. Si è passati all'esame degli ordini del giorno e la votazione si è svolta su quello presentato dal democristiano Ferrabini, che ha avuto 60 voti di maggioranza.

Durante le dichiarazioni di voto (hanno parlato *Sinforiani, Lucifero, Scoccimarro, Conti, Ruini*) si è svolto un breve incidente fra *Lussu* e il presidente *De Nicola*. Il senatore socialista aveva chiesto che non venisse messo a verbale il richiamo all'ordine a lui rivolto dal presidente. «Per cinque legislature — ha detto *Lussu* — non ho mai meritato tale sanzione che non è giustificata dalle mie interruzioni».

DE NICOLA — Allora sono io a dover chiedere scusa per aver fatto il mio dovere. *(La assemblea in piedi applaude all'indirizzo del Presidente)*.

LUSSU — Intendevo fare soltanto una precisazione.

DE NICOLA — La invito a prendere atto di quanto le ho già detto.

LUSSU, alla fine del suo intervento, esprime il rammarico di avere provocato un incidente personale con «colui che è il miglior Presidente che abbia mai avuto il Senato». E così, per la prima volta in cinque legislature, *Lussu* si è avuto il richiamo all'ordine e gli applausi di tutta la assemblea.



A Cipro paracadutisti britannici salgono su un aereo diretto al Canale di Suez (Telefoto)

Conflitto a fuoco sul Canale di Suez

Lo scontro al ponte di Ferdan - Due soldati egiziani uccisi - Da Cipro continuano a giungere rinforzi - Indizi di scontento nel Sudan per la "protezione" del Cairo

(Nostro servizio speciale)

Il Cairo, 18 ottobre.

Le autorità militari britanniche hanno ordinato agli egiziani di non portare truppe nella zona del canale di Suez, e di permettere il solo transito dei soldati egiziani attraverso il canale.

E' questo l'ultimo sviluppo della situazione, una situazione tesa dopo il nuovo incidente di ieri in cui hanno lasciato la vita due soldati egiziani. E' stato a Ferdan che gli egiziani hanno fatto fuoco sugli inglesi, che procedevano all'occupazione del ponte. I britannici hanno reagito, e due soldati egiziani sono rimasti uccisi e cinque feriti. Lo scontro è avvenuto nella giornata di ieri, ma solo oggi la censura ha permesso la sua divulgazione.



Questa sera il ponte di Ferdan, l'unico che attraversi il canale di Suez, è ancora saldamente presidiato dalle forze britanniche e tutta la zona è calma.

Secondo la comunicazione fatta dal comando inglese, gli egiziani dovranno dare notifica con ventiquattro ore di anticipo del passaggio di loro truppe attraverso il canale. Un portavoce britannico ha annunciato in serata che l'Egitto ha già aderito alla richiesta inglese, ed ha chiesto se i soldati egiziani della zona possano recarsi al Cairo in caso di licenza.

Situazione calma, si conferma al comando inglese. Ma le truppe britanniche ispezionano treni, veicoli e passeggeri che giungono nella zona, e il servizio di traghetto egiziano attraverso il canale è stato sospeso. Gli egiziani, sostengono gli inglesi, hanno cercato di ostacolare l'arrivo di materiali militari a Port Said, e la dogana di Suez si è rifiutata di rilasciare o ricevere mercanzie inglesi. Sembra tuttavia che da questo punto di vista la situazione vada migliorando.

Continuano a giungere da Cipro nella zona del Canale elementi della sedicesima Brigata di paracadutisti. «Non cerchiamo di seminare allarmi — ha detto un portavoce del comando inglese — ma se dovessero intorbidarsi le acque siamo decisi a far fronte alla situazione. Dobbiamo proteggere noi e le nostre famiglie». Ed ha aggiunto che il comandante britannico delle forze di terra nel Medio Oriente, sir George Erskine, ha ribadito questa decisione.

Erskine ha conferito oggi in merito agli ultimi incidenti con il magg. generale Sabour, rappresentante del comandante supremo egiziano Haidar Pascià. Al Cairo, il Console generale britannico e un portavoce inglese hanno smentito la notizia da Cipro secondo cui diecimila donne e bimbi britannici verrebbero evacuati in quell'isola dall'Egitto. E così pure vengono smentite le voci per cui sarebbero stati licenziati lavoratori egiziani al servizio degli inglesi nella zona di Suez.

Dalle vie di Ismailia gli inglesi hanno tolto oggi le barricate e i cavalli di frisia, ma le pattuglie armate continuano a perlustrare la città. Al tempo stesso, si è deciso di sospendere l'arrivo di nuove famiglie di militari britannici in Egitto.

Al Cairo proseguono qua e là le manifestazioni anti-inglesi. Nel pomeriggio, presso il Musky Bazaar, un gruppo di giovani ha appiccato il fuoco a un autocarro della Coca-Cola.

Da Kartum giunge intanto notizia che Ashari Bey Conima, capo del partito filo-egiziano degli Ashigga (Fratelli) è giunto in aereo in quella città per svolgere azione anti-britannica a favore dell'unione dell'Egitto e del Sudan. Ieri sera il Governatore della provincia di Kartum aveva vietato ogni manifestazione.

Si sono avuti intanto altri indizi dei dubbi che regnano in campo sudanese circa la «protezione» egiziana. Il segretario del Fronte nazionale, già ritenuto decisamente filo-egiziano, ha dichiarato che respinge la iniziativa del Cairo perchè antidemocratica, e contraria al principio di autodeterminazione sostenuto dal partito.

Z. S. dell'U. P.

I comunicati ufficiali delle autorità inglesi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 18 ottobre.

Il comandante in capo delle forze di terra britanniche del Medio Oriente generale Robertson, che ha trascorso alcune settimane in Gran Bretagna per assistere alle grandi manovre di autunno e partecipare a varie riunioni di comandanti militari, ha interrotto oggi il suo soggiorno in Inghilterra ed è partito su un aereo della R.A.F. diretto alla base di Fayid nella zona del Canale di Suez. Al momento della partenza egli ha detto: «Noi manterremo le nostre basi fino a che non si sia giunti ad un nuovo accordo. Il mio augurio è che si passi ad un atteggiamento più ragionevole e non si verifichino altri fatti sgradevoli». Egli ha aggiunto anche: «Io porto con me due dozzine di bastoni di polo e desidererei adoperarli». Così con un sorriso sportivo sulle labbra il generale, da cui dipende l'ordine in quel delicatissimo settore, è partito da Northolt.

Poco dopo il ministero della guerra britannico annunciava che stamane sulla strada fra Ismailia e Tel el Kebir un convoglio di camions britannici era stato fatto segno a colpi di armi automatiche. L'ordine è ora ristabilito.

Ad Ismailia questa sera un portavoce militare ha descritto ampiamente gli incidenti che si sono svolti 48 ore fa. La folla — egli ha detto — cominciò a saccheggiare i depositi degli spacci militari e le truppe britanniche fecero appena in tempo a portare in salvo una trentina di donne e bambini inglesi. Nella stessa giornata di martedì le truppe britanniche e la polizia egiziana aprirono il fuoco sulla folla a Porto Said, «ma soltanto dopo che erano state lanciate delle bombe a mano di grezza manifattura».

Un altro comunicato ufficiale dell'esercito inglese che la censura egiziana ha trattenuto per oltre ventiquattr'ore, informa che «nella notte fra il 16 e 17 ottobre le truppe egiziane hanno aperto il fuoco contro truppe britanniche senza preavviso poco lontano dal ponte di El Ferdan che attraversa il Canale di Suez. Le truppe britanniche hanno risposto al fuoco. Due soldati egiziani sono stati uccisi e cinque sono stati feriti. Non si è avuto nessun ferito da parte britannica». Un dispaccio di agenzia informa poi che 26 egiziani sarebbero stati fatti prigionieri durante le operazioni della notte mentre le forze britanniche stavano occupando tutte le posizioni di interesse lungo il canale e tutti i mezzi che portano da una sponda all'altra, cioè presumibilmente i ponti, i traghetti e le chiatte. Nel pomeriggio di oggi erano però già in corso trattative per la formalità della restituzione di questi «prigionieri».

Il fatto che le truppe britanniche controllino ora fermamente ogni attraversamento del canale e abbiano requisito anche il «ferry» fra Suez e Sinai è motivo di «grande preoccupazione» per il Governo egiziano anche perchè questo provvedimento isola la guarnigione egiziana che si trova a Gaza sul confine con Israel.

Il ministero della guerra annuncia poi a Londra che i danni materiali nella città di Ismailia ammontano a circa mezzo milione di sterline. La città è ora calma. La polizia egiziana ne sta assumendo il controllo, le truppe britanniche vi sono trattate con rispetto e la guarnigione inglese viene tenuta pronta a intervenire qualora si verificassero altri incidenti. Secondo l'inchiesta preliminare britannica i torbidi in quella città furono scatenati da «una banda di egiziani venuti dal Cairo» e durante questi torbidi si sarebbero verificati veri saccheggi ai quali la polizia egiziana assisteva senza intervenire energicamente.

Oltre al ponte di El Ferdan, un ponte che un giornale inglese definisce questa sera «di estrema importanza tattica», gli inglesi controllano anche l'unica ferrovia e l'unica strada che conducano dall'Egitto al confine con Israel e le truppe britanniche hanno già impedito il passaggio a due treni, uno diretto da ovest verso est, e l'altro diretto in senso inverso. Per conto suo poi la polizia egiziana ha impedito l'arrivo di qualsiasi giornale del Cairo o di Alessandria nella zona del Canale di Suez.

I poliziotti egiziani hanno l'ordine di arrestare tutti i militari britannici che vengono trovati fuori dalla zona definita dal trattato del 1936. Questi militari inglesi vengono trattenuti dagli egiziani «sotto inchiesta per essere poi processati per essere penetrati nel territorio del re d'Egitto e del Sudan senza il visto necessario». Le autorità militari inglesi hanno richiamato dal Cairo nella zona del canale tutti i loro dipendenti.

L'incrociatore britannico *Gambia* ha scortato a Porto Said una nave trasporto con a bordo 1800 familiari dei soldati britannici nella zona del canale. Soldati inglesi giunti a Londra per via aerea dall'Egitto (perchè avevano terminato il servizio, erano in licenza o per altri motivi indipendenti da questa vertenza) riferiscono che «gli egiziani hanno la brutta abitudine di lanciare mattoni dentro i nostri campi».

Questo il quadro necessariamente frammentario che abbiamo potuto ricostruire da un diluvio di piccole e grandi notizie e da dispacci assolutamente incontrollabili arrivati entro e fuori i limiti della censura egiziana e dai numerosi comunicati di varie fonti locali.

Sul fronte diplomatico — il più importante — non v'è invece oggi alcuna novità precisa. Il Primo Ministro Attlee, tornato a Londra dopo le sue pazienti e preziose mille miglia elettorali, si è incontrato con il ministro degli Esteri Morrison ed ha discusso il problema. Al Cairo il ministro degli Esteri egiziano ha indetto oggi una riunione del comitato politico della Lega araba per discutere il problema della crisi anglo-egiziana. Si dice a Londra che l'Egitto sta ora considerando di portare il problema dinanzi alle Nazioni Unite. Pare che siano stati avviati da parte egiziana sondaggi per vedere se l'India sarebbe disposta ad appoggiare il Cairo contro Londra. L'idea, sempre secondo queste voci, sarebbe stata suggerita da Mosca.

r. s.

Un reggimento britannico anticipa la partenza pel Sudan

Trieste, 18 ottobre.

Il reggimento «South Lancashire», che fa parte della Brigata britannica di presidio nel T. L. anticiperà al prossimo 23 ottobre la partenza per il Sudan, prevista in un primo tempo per il 26 dello stesso mese. Le truppe si imbarcheranno sul trasporto militare «Empire Test» che salperà le ancore nel pomeriggio di lunedì.

La risposta di Vishinsky ad un passo americano per la pace

Mosca rende pubblico un atto diplomatico - La reazione a Washington - I possibili sviluppi della mossa sovietica

Mosca, 18 ottobre.

L'agenzia sovietica «Tass» ha pubblicato un comunicato di ben dieci pagine, contenente il riassunto di uno scambio di vedute fra l'ambasciatore americano in Russia, ammiraglio Alan Kirk, ed il ministro degli Esteri sovietico Andrei Vishinsky, durante il colloquio del 5 ottobre scorso al Ministero degli Esteri sovietico, e della risposta di Vishinsky, che è stata consegnata all'incaricato d'affari a Mosca il 15 ottobre.

«E' difficilmente possibile — ha affermato testualmente Vishinsky — che le relazioni (fra Stati Uniti e Russia) possano essere peggiori, dopo che il Presidente Truman ha detto al mondo libero che un accordo con l'Unione Sovietica non vale il pezzo di carta su cui è scritto».

Questo commento di Vishinsky è stato fatto in risposta all'osservazione di Kirk che il mancato raggiungimento della pace in Corea porterebbe a risultati indesiderabili, e condurrebbe ad un ulteriore peggioramento delle relazioni russo-americane.

«In simili circostanze — ha affermato Vishinsky — è possibile prendere sul serio una dichiarazione del desiderio di migliorare le relazioni russo-americane?

«Ciononostante il governo sovietico — ha continuato il ministro — seguendo la propria pacifica politica di aspirare a stabilire una collaborazione con tutti i Paesi che siano disposti a collaborare con l'Unione Sovietica, è pronto a discutere col governo americano tutte le questioni importanti e non risolte, ed a discutere i provvedimenti per migliorare le relazioni internazionali comprese le relazioni fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica».

Caute considerazioni del Dipartimento di Stato

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 18 ottobre.

Il presidente Truman ha detto oggi di ritenere inalterata la sua dichiarazione di un mese fa che «gli accordi colla Russia non valgono la carta su cui sono scritti». Finora questo è l'unico commento ufficiale alla nota con cui Vishinsky ha risposto ad una proposta fattagli segretamente dall'ambasciatore americano Kirk il 5 ottobre colla quale gli Stati Uniti chiedevano alla Russia di interporre a Pechino e a Pyongyang i suoi buoni uffici per raggiungere in Corea un «armistizio realistico». La lunga nota di Vishinsky constata sul finire che le relazioni russo-americane non potrebbero essere peggiori di quanto sono ora dopo che il presidente Truman fece quella dichiarazione.

Prima di partire in licenza per gli Stati Uniti, l'ambasciatore Kirk aveva comunicato al governo sovietico che se Stati Uniti e Unione Sovietica non fossero riusciti a ristabilire la pace in Corea, l'attuale situazione avrebbe condotto a pericolose conseguenze ed avrebbe provocato un ulteriore deterioramento delle relazioni russo-americane.

La mossa dell'ambasciatore venne mantenuta segreta nella speranza che l'assenza di pubblicità incoraggiasse i sovietici ad adoperare la loro influenza su Pechino e Pyongyang per mettere fine al conflitto in Corea. Con essa il Dipartimento di Stato intendeva «misurare la temperatura» dei sovietici e cioè determinare se il Governo russo davvero s'orienta verso una politica favorevole ad un accordo coll'Occidente.

Dalla risposta pubblica e di carattere propagandistico di Vishinsky si desume che i sovieti non hanno ancora mutato atteggiamento. Ciò non significa, ha dichiarato un portavoce del Dipartimento di Stato, che in avvenire gli Stati Uniti rinunceranno a «misurare ancora la temperatura sovietica» e appena si scoprirà un miglioramento, se ne profitterà per mettere seriamente allo studio la proposta sovietica di incontro dei quattro Grandi per risolvere le questioni pendenti fra Oriente ed Occidente. Gli Stati Uniti — ha continuato a dire il portavoce — sono ormai in condizione di poter attendere fermamente ogni eventuale mutamento della politica sovietica. Per questo decisero di sondare segretamente le intenzioni dei dirigenti del Cremlino. Ora si risponderà pubblicamente alla nota di Vishinsky dopo avere consultato i Governi inglese e francese ed il gen. Ridgway».

Charles Bohlen, consigliere al Dipartimento di Stato ed il maggiore esperto di questioni sovietiche, ha spiegato la pubblicità data dai sovietici alla proposta di Kirk dicendo che «è tipico della procedura sovietica che quando i russi sono seriamente interessati in qualche negoziato non gli dànno la pubblicità alla quale hanno fatto ricorso questa volta». Sfrondata di ogni elemento propagandistico la risposta di Vishinsky viene analizzata attentamente e per quanto le si riconosca soprattutto una intonazione polemica e poco favorevole ad intese costruttive, si ammette che essa includa anche qualche elemento incoraggiante.

La Russia per esempio ha riconfermato di essere favorevole ad un armistizio puramente militare e che rinvii ad altra sede ed altro momento gli accordi di natura politica. Ciò collimerebbe più coll'atteggiamento assunto negli ultimi due mesi di infruttuosi negoziati di Kaesong dai parlamentari dell'UNO che con quello dei comunisti cino-coreani.

Prima di esprimere un giudizio definitivo sulla nota, il Dipartimento di Stato vuole attendere di vedere se essa avrà quindi qualche influenza sui negoziati per l'armistizio che da ieri sembrano daccapo orientarsi favorevolmente.

Per quanto Vishinsky abbia dichiarato che la Russia non è una delle parti coinvolte nella guerra coreana e quindi non può assumersi la funzione di accelerare la conclusione dell'«armistizio realistico» richiesto da Kirk, è opinione degli esperti del Dipartimento di Stato che la risposta russa può essere interpretata in modo costruttivo dai negoziatori cino-coreani. Se quindi si riconoscerà nell'immediato avvenire qualche prova concreta di un nuovo atteggiamento comunista è probabile che, riunendosi a Parigi ai primi di novembre per l'assemblea generale delle N. U. i tre ministri degli Esteri delle grandi Potenze facciano un nuovo tentativo di «misurare la temperatura sovietica» ciò può avvenire ricordando che alla fine dei colloqui di Washington del mese scorso, essi dichiararono di ritenere possibile il pacifico componimento delle questioni che dividono Oriente ed Occidente e che la riunione dell'UNO può offrire ad essi ed alla Russia il terreno adatto per utili conversazioni.

g. t.

CRONACA CITTADINA

UNA SERIE DI PROPOSTE AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Niente ancora di definitivo per la nuova legge sui fitti

Le indiscrezioni possono avere solo valore indiziario - Non è escluso che le vecchie norme vengano prorogate di due o tre mesi

Il problema che in questi giorni richiama l'attenzione degli inquilini e dei proprietari di case è l'aumento dei fitti e la proroga del blocco delle locazioni. La nuova legge dovrebbe entrare in vigore con il 1o gennaio dell'anno prossimo. Alcuni tecnici ritengono però che questo termine difficilmente sarà rispettato in quanto, a poco più di due mesi dalla scadenza delle disposizioni oggi in vigore, non si ha ancora un testo definitivo delle proposte che dovranno essere presentate alla approvazione della Camera e del Senato.

Sull'argomento i giornali hanno pubblicato a più riprese notizie sommarie. In proposito è bene chiarire che in ogni caso si tratta sempre di indiscrezioni che danno elementi indiziari su una materia ancora fluida e perciò soggetta a subire variazioni nei prossimi giorni.

L'argomento sarà affrontato solo stamane dal Consiglio dei ministri. Secondo quanto risulta non sarà preso in esame un progetto, ma soltanto alcune direttive formulate dal Guardasigilli sen. Zoli. All'origine si parlava di tre sistemi per la proroga del blocco delle locazioni. Uno prevedeva lo sblocco totale e la concessione ai lavoratori di una indennità di caro-fitto come compenso del maggior onere derivante dallo sblocco indiscriminato. Questa soluzione è stata già abbandonata.

Le proposte che saranno prese in esame dal Consiglio dei ministri deriverebbero invece dalla fusione degli altri due progetti; dalla nuova elaborazione che come abbiamo detto inizia appena stamane dovrebbe uscire il testo da presentare alla Camera.

Il passaggio del progetto attraverso tutti questi stadi legislativi, come è comprensibile, richiederà un periodo di tempo piuttosto lungo. Si ritiene, ad esempio, che la discussione alla Camera non potrà avere inizio prima di novembre. Le disposizioni attualmente in vigore in materia di fitti scadono però a fine d'anno. In mancanza della nuova legge, che difficilmente sarà pronta per questa data, i tecnici credono che sarà prorogata la vecchia. Naturalmente in questo caso anche i fitti rimarrebbero invariati sino all'entrata in vigore (febbraio-marzo?) delle nuove norme.

Tenendo conto dei capisaldi dei due progetti a cui abbiamo accennato, le caratteristiche della futura legge dovrebbero essere:

— una ulteriore proroga del blocco delle locazioni allo scadere del 1953 cioè alla fine della validità della legge attualmente allo studio;

— lo sblocco, a partire dall'entrata in vigore delle nuove norme, di tutti i contratti di locazione relativi alle case di lusso definite negli articoli 1 e 2 del decreto ministeriale del gennaio 1950 (sempre che non vengano stabilite altre norme) e dei contratti riguardanti immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione, nei quali non esercitì una attività pubblica, sociale, artigiana, professionale, di culto, assistenza, beneficenza, culturale, sportiva.

Per quanto riguarda i canoni d'affitto degli alloggi bloccati verrebbe stabilita una graduatoria in base al reddito. Sarebbero previste tre categorie:

— aumento del 100 per cento, computato sul fitto corrisposto prima dell'entrata in vigore delle nuove norme, per le abitazioni il cui titolare risulta iscritto nei ruoli dell'imposta complementare o della tassa di famiglia per una cifra superiore a 2 milioni 500 mila lire (a Torino gli inquilini di questa categoria sarebbero 5-6 mila);

— aumento del 50 per cento dei canoni degli immobili ad uso di abitazione o di esercizio di attività artigiana o professionale quando i conduttori siano iscritti nei ruoli delle imposte, come nel caso precedente, per un importo superiore a 1 milione e 200 mila lire annue. (Anche gli appartenenti a questa categoria nella nostra città ammonterebbero a poche decine di migliaia. L'importo di 1 milione e 200 mila lire che si dice verrà proposto dal Guardasigilli è però ritenuto poco probabile dai tecnici e si pensa che sarà più basso);

— aumento del 25 per cento per tutti gli altri soggetti al blocco. (In questa categoria sarebbe compresa la maggioranza dei 220 mila inquilini torinesi).

Un altro aumento della stessa misura di quello che sarà stabilito verrebbe applicato nel gennaio del 1953 in prosecuzione della proroga.

Questi dovrebbero essere i punti principali e di più largo interesse sui quali deciderà il Consiglio dei Ministri. Variazioni anche sostanziali, come abbiamo già detto, sono probabili in quanto l'ultima parola in materia spetta alla Camera e al Senato.

Chiesti trent'anni per l'uccisore d'un patriota

Contro l'ex ufficiale fascista Augusto Lucchetti, di 37 anni, è stato ieri iniziato il processo in Corte d'Assisi; l'imputato, latitante, deve rispondere dell'omicidio di un partigiano. Il fatto avvenne il 15 febbraio del 1945. Nel pomeriggio di quel giorno, mentre il Lucchetti era in un'officina di via Palestrina in attesa che gli riparassero la sua automobile, arrivarono tre partigiani per restituire un motocarro che avevano avuto in prestito. L'ufficiale chiese loro i documenti ed i giovani, presi alla sprovvista, fuggirono, riparando in un portone e spararono alcuni colpi di pistola.

Uno di essi, Adalgiso Cagnoli, poco pratico della zona, invece di allontanarsi ritornò nel cortile dell'officina. Appena lo vide il Lucchetti gli sparò contro una raffica di mitra uccidendolo. Nella sparatoria tre passanti rimasero feriti. Arrestato a Roma nel '46, riuscì ad evadere dalla clinica ove era piantonato e da allora si è reso irreperibile. Il P. M., avv. Monio, ha richiesto la condanna dell'imputato a 30 anni per collaborazionismo, 22 per l'omicidio e 4 mesi per l'evasione. Stamane parleranno i difensori avv. Gillio, Chauvelot e D'Amico; in giornata si avrà la sentenza.

OSSESSIONATO DALLA DENUNCIA DEI REDDITI

Il suicidio d'un contadino che si spara in pieno volto

Secondo la versione raccolta dai carabinieri il poveretto era terrorizzato dall'idea di perdere i suoi modestissimi beni

Vivissima impressione ha suscitato ad Orbassano e nelle vicine località il suicidio di un agricoltore residente nella frazione Sangano di Bruino. Ieri mattina poco dopo le 7 un'esplosione rompeva il silenzio. I contadini che stavano lavorando nei campi lì vicino non ne fecero caso, credendo che si trattasse di un cacciatore alle prese con la selvaggina.

Ma la detonazione aveva destato la moglie e la figlia dell'agricoltore Bartolomeo Ruffinatti, di 51 anni. Alle donne pareva che il colpo fosse stato sparato in casa. Allarmate scendevano dal letto e chiamavano a gran voce il Ruffinatti. Nessuno rispose alle loro invocazioni. Sempre in preda a sinistri presentimenti, percorrevano tutte le stanze della cascina. Finalmente scorsero l'agricoltore: era riverso al suolo, nella sua camera da letto. Il viso orribilmente sfigurato. L'infelice stringeva ancora nella mano il fucile da caccia, col quale si era sparato un colpo alla guancia sinistra.

I pianti e le invocazioni delle donne richiamarono gente. Subito venivano avvisati i carabinieri della stazione di Orbassano, i quali nel corso di una breve inchiesta escludevano ogni ipotesi delittuosa. Si tentava però di stabilire i motivi che potevano avere spinto il Ruffinatti al folle gesto. L'uomo era sempre parso equilibrato, sano di mente, gioviale e molto affezionato alla moglie (con la quale si era unito in seconde nozze) ed alla figlia diciannovenne. Ieri mattina, verso le 6,30 il Ruffinatti si era alzato ed era andato nella stalla.

Secondo quanto hanno affermato ai carabinieri i congiunti dello sventurato, il Ruffinatti negli ultimi tempi sembrava ossessionato dalla compilazione della denuncia dei redditi. Il poveretto, non comprendendo la portata della denuncia ed esagerandone le conseguenze, ne aveva subito una profonda depressione, dalla quale non si era più risollevato. Le sue condizioni economiche erano discrete. Egli possedeva una casa ed un campicello. Il suo timore era che proprio questi modestissimi beni potessero venirgli confiscati in seguito alla denuncia per l'imposta Vanoni.

Appello del sindaco per gli incidenti sul lavoro

Il sindaco, avv. Peyron, ha rivolto un appello all'Ispettorato del Lavoro per richiamare l'attenzione dell'ente sull'intensificarsi degli incidenti nelle aziende e nei cantieri.

«Pur rendendomi conto — egli afferma — del lavoro diligente ed assiduo che codesto Ispettorato va svolgendo al fine di assicurare la adozione di tutte quelle provvidenze atte a scongiurare ogni pericolo, mi permetto, proprio nella mia qualità di sindaco della città, di segnalare l'incrudirsi del doloroso fenomeno, al fine di una intensificazione di vigilanza e un eventuale inasprimento delle sanzioni per gli inadempienti alle norme protettive.

«Anche il Consiglio comunale dovrà a suo tempo trattare una mozione in argomento e prima che nuovi consiglieri riportino in discussione il delicato problema gradirei poter avere da codesto Ispettorato qualche adeguata assicurazione. Sono perfettamente conscio che intervengo in una materia che non mi compete strettamente ma penso che codesto Ispettorato non se ne avrà a male se, come sindaco, interprete quindi del pensiero della cittadinanza, mi sono fatto carico di un rilievo che mi perviene assai frequentemente».

Bilance alterate in mercati rionali

Numerose proteste erano giunte, nei giorni scorsi, al Commissariato Madonna di Campagna: erano massaie le quali segnalavano al funzionario che negozianti poco scrupolosi usavano bilance alterate. Un sopraluogo effettuato da agenti della sezione nei mercati di largo Grosseto e piazza Vittoria poteva confermare le accuse. Sono state elevate multe, diffide e quattro ambulanti, le cui bilance risultavano maggiormente alterate, sono stati denunciati a piede libero all'autorità giudiziaria.

MENTRE GIOCAVA CON I COMPAGNI DI CLASSE

Un ragazzo si uccide cadendo nello scantinato di una scuola

La tragica scena in via Duchessa Jolanda al termine delle lezioni sotto gli sguardi atterriti degli studenti che si recavano a casa

Una gravissima sciagura è accaduta martedì 16 scorso, poco prima di mezzogiorno, in via Duchessa Jolanda, tra le rovine della scuola Domenico Berti.

Alcuni studenti, usciti dal ginnasio-liceo «Cavour» di corso Tassoni (martedì era il giorno di inaugurazione dell'anno scolastico) si portavano, attraversata piazza Bernini, in via Duchessa Jolanda: all'inizio della quale vi sono i resti della scuola magistrale Berti, costituiti da uno spiazzo erboso ingombro di macerie e di mucchi di terriccio e da una serie di scantinati (verso la strada), purtroppo non protetti da alcun riparo: luogo frequentato, di giorno, da frotte di ragazzini e, di notte, da coppie di innamorati desiderosi di tenebre e di solitudine.

Ora, martedì, i giovani studenti invadevano il terreno delle rovine e cominciavano a giocare, rincorrendosi, specie sull'orlo degli scantinati. Fulminea accadeva la disgrazia. Il tredicenne Arturo Fontana di Roberto, domiciliato in corso Francia 30, metteva un piede in fallo e precipitava in uno scantinato profondo circa tre metri. Al suo urlo rispondevano le grida di orrore di quanti avevano assistito alla caduta, compagni e passanti.

Dato l'allarme, il poveretto, esanime e sanguinante, veniva raccolto e trasportato, con un'auto all'ospedale Maria Vittoria, dove i sanitari lo ricoveravano con prognosi riservata, per fratture e ferite varie: più grave di tutte una lesione interna, lo schiacciamento del fegato. Il ragazzo, al cui capezzale erano sempre, angosciati, il padre e la madre, veniva in seguito operato. Ma l'intervento risultava purtroppo inefficace. Ieri, alle ore 17, tra le braccia dei genitori, il povero Fontana decedeva.

Di domenica l'impiegato diventava ladro d'auto

Da tempo, in tutta Italia, avvenivano furti d'automobili, ad opera di due uomini — sempre gli stessi — che invano i carabinieri e la polizia tentavano, se non di acciuffare, almeno di identificare.

Certo, la polizia non supponeva che uno dei due fosse un insospettabile impiegato, incensurato, padre di tre figli, abitante nella nostra città in borgo San Donato, il quale, alla domenica e in altri giorni festivi e durante il periodo delle vacanze, si dedicava ad arrotondare lo stipendio in modo così poco legale.

L'ultima sua impresa lo smascherava. Spacciandosi per facoltoso commerciante noleggiava più volte automobili presso una nota autorimessa di corso Vittorio Emanuele. Qualche giorno fa chiedeva una «1400» per un giro in Val d'Aosta: e la chiedeva con l'autista, fugando quindi eventuali timori del proprietario. L'auto, bellissima, nuova, di color grigio-perla, con targa TO 117684 era corredata di eleganti accessori e munita pure di radio. L'impiegato, il compare — che non è stato ancora identificato, ma pare si tratti di altra persona all'apparenza onestissima, con famiglia ignara delle sue ribalderie — e l'autista partivano dunque per la Val d'Aosta: e facevano tappa ad Ivrea. Qui i truffatori decidevano di passar la notte. La «1400» perciò veniva depositata in un garage.

I tre mangiavano abbondantemente in albergo, poi si ritiravano nelle rispettive stanze. A mezzanotte l'autista veniva svegliato dai compari: «Senta» gli dicevano «stiamo compilando una relazione da presentare domattina ad un industriale di Aosta, abbiamo bisogno di certi documenti che abbiamo lasciato nella macchina, in una borsa... Vuol darci le chiavi? Facciamo un salto e siamo di ritorno, non occorre che lei si disturbi». L'autista, stanco ed assonnato, aderiva alla richiesta. Il gioco era fatto. Quando si svegliava, al mattino, apprendeva, sbigottito, che i due se n'erano andati e la «1400» era scomparsa.

La questura di Torino, questa volta, riusciva ad arrestare l'impiegato, grazie all'intelligente lavoro svolto dalla polizia.

Rosa Marano in Appello

Rosa Marano, protagonista del sensazionale fallimento di 200 milioni, comparirà il 16 novembre davanti alla IV Sezione della Corte d'Appello. Insieme alla donna compariranno i due cassieri della Cassa di Risparmio Carlo Icardi e Ugo Paletto.

Contrasto tra i sindacati per uno sciopero alla Fiat

La Fiom indice l'astensione di tre ore per lunedì - L'opposizione della Cisl che si pronuncia per trattative separate

La Segreteria provinciale della Fiom ha deciso di fare effettuare uno sciopero generale alla Fiat dalle due alle cinque di lunedì pomeriggio, e di indire contemporaneamente un comizio in una piazza della città. Nel comunicare la notizia, la Segreteria della Fiom ha espresso la speranza che anche le altre due organizzazioni sindacali si associno alla manifestazione. Già nella serata di ieri, la Cisl dichiarava invece ufficialmente di esser contraria a tale sciopero che, effettuandosi in un complesso già ad orario ridotto, danneggerebbe solo i lavoratori e non gli industriali.

La Cisl prendeva anzi la seguente decisione di carattere generale:

«Dopo aver constatato che le discussioni con l'Amma e la Direzione Fiat sono sfociate in risultati poco soddisfacenti a causa dell'irrigidimento di posizioni che il contatto tra la parte padronale e gli organizzatori comunisti determina sistematicamente; la Cisl ha deciso di riprendere l'azione indipendentemente dalle altre organizzazioni sindacali, anche in considerazione del fatto che una prima iniziativa con questo metodo ha dato risultati relativamente positivi (comunicato Campilli-Valletta). Rimangono molti punti di dubbio per una esatta valutazione della situazione e per sollecitare i provvedimenti ritenuti necessari nella difesa degli interessi dei lavoratori della Fiat e dei lavoratori torinesi minacciati dal protrarsi di una depressione Fiat. Le libere organizzazioni — di conseguenza — cercheranno in sede locale ed in sede nazionale i contatti indispensabili per raggiungere l'obbiettivo della chiarificazione e di idonei provvedimenti».

La Cisl ha inoltre voluto precisare che essa sarà in ogni caso contraria ad eventuali scioperi che la Cgil ventilasse contro la politica economica governativa e per richiedere aumenti generali dei salari.

Ieri intanto, sia in diverse sezioni Fiat (Grandi Motori, Aeronautica, Lingotto, Spa), sia alla Lancia: si sono verificati, per le rispettive questioni, brevi scioperi.

Per la strada di collegamento fra le alte valli del Piemonte

Per invito della Pro Piemonte, del Collegio ingegneri e di altre associazioni, l'ing. Alfredo Pariani ha tenuto ieri sera nei locali della nostra Camera di Commercio, una attraente conferenza sul progetto di strada destinato a collegare le alte valli del Piemonte; progetto da gran tempo caldeggiato dalle popolazioni interessate.

Il tracciato da St. Vincent in Valle d'Aosta a Macugnaga in Valdossola, su cui si è particolarmente intrattenuto il conferenziere, fa parte del complesso della «strada delle Alpi Occidentali» che prolungandosi in seguito fino a Sanremo, formerà una comunicazione aderente alla linea di confine a vantaggio della economia montana e della difesa della Nazione.

Da St. Vincent la strada già esistente per il Colle di Joux (metri 1640 sul mare) dovrà svilupparsi nella valle dell'Evançon, toccando Brusson e attraverso il colle della Ranzola (m. 2171) raggiungere Gressoney. Serpeggiando lungo la valle del Lys la strada dovrà poi proseguire per Alagna attraverso il Col d'Olen (m. 2871) ove avrà il suo punto più elevato di fronte al Monte Rosa ed offrirà una eccezionale visione su quell'imponente massiccio. L'ultimo tronco da Alagna per il passo del Turlo, che potrà essere traversato con una galleria di 200 metri di lunghezza a quota 2290, terminerà a Macugnaga ove troverà il suo collegamento col Lago Maggiore.

In complesso, con uno sviluppo di 100 chilometri e con una spesa di circa 6 miliardi, la strada progettata che il conferenziere, appassionato di ingegneria montana, ha descritto ed illustrato con amore di studioso, sarebbe assicurato un collegamento attraverso le quattro vallate dell'Evançon, del Lys, della Sesia e dell'Anza, celebri nel turismo e nell'alpinismo italiano e straniero.

Oggi che i problemi turistici del nostro Paese sono giustamente tanto apprezzati nell'interesse dei bilanci nazionali, il progetto così ardentemente sostenuto non dovrà dunque essere troppo a lungo trascurato ed in tal senso ha formato un vivo augurio il prof. Dezzutti, presidente del Collegio ingegneri, che con calda parola ha chiuso l'importante convegno.

e. e.

Si frattura il cranio cadendo dalla scala

Con prognosi riservata ieri alle 20,30 è stato ricoverato all'ospedale Maria Vittoria l'aviere Ugo Fulgione di 30 anni appartenente al Comando presidio di corso Moncalieri 48. Il poveretto mentre traversava su motoleggera il corso Trapani, a causa di un improvviso sbandamento, cadeva violentemente al suolo fratturandosi la base cranica.

Violento scontro fra due tram questa notte in via Pietro Micca

Una vettura della sesta linea, gremita di passeggeri provenienti dal Teatro Nuovo, investita dal "3" - Una decina di contusi

Un fragore improvviso, un secco schianto ha destato questa notte alle 1,15 i cittadini che abitano nei palazzi di via Pietro Micca e via XX Settembre, all'angolo tra le due strade. E subito dopo si sono udite grida di spavento e di allarme: due tram si erano scontrati con molta violenza, e per l'urto entrambi erano usciti dai binari.

La vettura della sesta linea, n. 2710, proveniva dal Valentino, dove era iniziato il trasporto degli spettatori che avevano assistito alla rappresentazione dell'«Aida». Giunto alla fermata di via XX Settembre angolo via Pietro Micca, il tram sostava per qualche minuto. Intanto, da piazza Solferino stava arrivando la vettura 3501 della linea «3». Quest'ultima, pure gremita di passeggeri e di personale dell'A.T.M. che rincasava, riprendeva la corsa ed acquistava subito notevole velocità.

Nello stesso istante il «6» ripartiva. Quando le due vetture si trovarono a pochi metri di distanza, l'urto non parve inevitabile, tanto che il manovratore Vergnano del «3» frenò senza apprensioni. Ma le rotaie, viscide per la pioggia caduta nelle ultime ore, fecero slittare le ruote. Sempre a forte andatura il tram sbatteva violentemente contro la fiancata sinistra del «6», proiettandolo fuori dei binari, ed uscendo pure esso dalla sua sede.

Nell'urto i passeggeri venivano gettati l'uno contro l'altro: il bigliettario della vettura investitrice, Giardini, picchiava il capo contro la parete, e numerose persone riportavano contusioni di lieve entità. Non diversa era la situazione sul tram investito: il manovratore Forconi cadeva al suolo, la signora Annunziata Maria Carbonato, di 53 anni, abitante in via Giorne 30, andava a sbattere il viso contro la porta, producendosi ferite agli zigomi ed al naso, giudicate guaribili in una settimana all'ospedale Maria Vittoria. Altri dieci passeggeri si sono contusi.

Precipitano le scale travolgendo un operaio

Una grave disgrazia è accaduta ieri mattina verso le 8 in via Mancini a monte della Gran Madre, fra Villa della Regina e il Monte dei Cappuccini. Il lattoniere Ovidio Tempesti d'anni 41, abitante in via Sacchi 48 e alle dipendenze della ditta Foresta, si era presentato in via Mancini 22 a una famiglia abitante al 3.o piano, per ritirare una grossa stufa di ghisa del peso di circa un quintale, che doveva essere portata presso la ditta per riparazioni. Non si sa precisamente come, mentre il Tempesti scendeva le scale col pesante ordigno, questi gli sfuggì e per il gran peso, dopo aver sfondato i gradini di marmo, precipitò nella rampa inferiore trascinando l'operaio, quindi sfondò anche i gradini tra il primo piano e il pianterreno e infine quelli conducenti alla cantina, dove giacque insieme all'operaio che era rimasto sepolto sotto i calcinacci.

Accorsi il portinaio e alcuni inquilini, richiamati dal grosso fragore, il Tempesti, che appariva svenuto, venne tolto dalla sua drammatica posizione, poi con un'autoambulanza della Croce Verde trasportato al San Giovanni. Purtroppo le sue condizioni erano gravi per la frattura della base cranica.

ECHI DI CRONACA

MATURITA' CLASSICA *Liceo Virgilio Parificato*, via Giannone 5, tel. 46.271. La III Commissione di Stato per gli esami di Maturità Classica presso il Liceo Virgilio ha dichiarato maturi 32 su 33 alunni della Classe III Liceo: Allione Fernanda, Araldo Carlo, Audagna Luciana, Barbaglia Fiorenza, Barra Anastasia, Becco Lidia, Bosio Mario, Bruno Giuliana, Candellero Carlo, Cà Zorzi Alberto, Cassaniga Bruna, Cesano Aurelia, Denti Ennio, Donadu Marisa, Fè d'Ostiani Giovanna, Galliano Liliana, Gardini Bisei Carla, Gardini Bisei Clelia, Goria Milo, Levi Paola, Maggiulli Gaetana, Papadia Carlo, Pietracaprina Antonio, Ravenna Eloisa, Reposi Germana, Ruschena Maria, Salvini Graziella, Sasso Wanda, Spagnolo Franca, Vespri Carlo, Viarimo Umberto, Zuanelli Franca.

LAVORO E SCUOLA Scuola diurna-serale per studi medi e superiori v. *Consolata 1-bis*, 44-278.

GINNASIO-LICEO ACCELERATI. Corsi autorizzati dal Ministero P. I. - *V. Garibaldi 26*, t. 42.505.

MATURITA' Classica - Scientifica - Abilit. Magistrale - Ragionieri - Geometri. Inizio lunedì 22 Diurni-Serali. *Istituto Bertola*, v. *Po 8*.

LA GRANDE VENDITA DI TAPPETI persiani continua alla Galleria Lombardi in piazza *Castello 29*. Dal meraviglioso tappeto per collezione al piccolo scendiletto tutte le misure più pratiche, tutte le qualità più pregiate con un grande assortimento di disegni e colori. Solo visitando questa ricca esposizione ci si può rendere conto della sua reale importanza.

ALLA GALLERIA CASTORE via *Stampatori 4*, ore 20,15 continuano animatissime le vendite all'asta dell'arredamento d'una villa ligure (decr. Pretore Genova 27 giugno 1951).

AMMOBILIAMENTI Treves, via *Monte di Pietà 25*. Tel. 44-456. Matrimoniali massiccie barocco da 150.000, novecento, rustiche 85.000, Luigi XVI 150.000, Chippendal, tinelli 27.000. Sale pranzo ogni stile. I prezzi più convenienti. Rateaz.

TAPPEZZERIE IN CARTA le potrete acquistare anche in piccole partite unicamente dalla *Fabbrica*, via *Madama Cristina 126*.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via *Garibaldi 4* - Tel. 431-107.

PALETO' ELEGANTI SPORTIVI PER SIGNORA. Prezzi fallimentari. Vend. rat. *Costa*, *Mancini 30*.

MOBILI PAOLO CARBONE Ambientazioni d'Arte. Grandioso assortimento. *Via S. Secondo 69*.

MOBILI ARTIGIANI c. *Vittorio Emanuele 16*. Matrimoniali, pranzo tinelli, cucine. Facilitazioni.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 12,55: Ritmi - 13,30: Musiche - 15,50: Novità di teatro - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 18,5: Musica da camera - 18,30: Il ridotto (teatro di oggi e di domani) - 19: La voce dei lavoratori - 19,20: Il mondo delle meraviglie - 19,30: Musiche - 20,33: Impresa Italia - 21,5: Concerto sinfonico - 22,30: Ritmi.

RETE ROSSA — 12,55: Borsa - 13,30: Orchestra napoletana - 14: Musiche - 14,30: Complesso caratteristico - 16,50: Cinema - 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra d'archi - 18,30: Prospettive economiche - 18,40: Complessi ritmici vocali - 18,50: Romanze sceneggiate - 19,25: La voce di Rafe Pinna - 19,40: Università Marconi - 20,30: Sesta pagina - 21,40: Lettere da casa - 21,50: «Solitudine estrema» radiodramma di Gian Francesco Luzi - 22,30: Fantasia musicale.

TERZO PROGRAMMA — 21: Rivista estera - 21,15: «L'alba dell'ultima sera» tragedia di Riccardo Bacchelli.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 12,8; min. + 6,8; media + 11,4. Umidità 85%. Pressione 738,5. Calma di vento. Cielo coperto. - Previsioni: cielo prevalentemente coperto. Banchi di nebbia bassa di primo mattino in pianura; in seguito visibilità discreta. Temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Roggero Pietro fu Giuseppe, a. 56, corso Belgio 34; La Gamba Olimpia ved. Lo Prejato, a. 66, via Bertola 35; Casile Francesco fu Carlo, a. 37, via Borgo Dora 34; Ghiza Ada m. Mazzocchio, a. 62, via Borg Pisani 12; Rosso Francesca ved. Ferrari, a. 76, via Don Bosco 19; Gamba Vittorio fu Michele, a. 81, strada Mongreno 16; Rosso Teresa ved. Ottaviano, a. 62, via M. Cristina 60; Forma dott. Carlo fu Antonio, a. 74, corso Q. Sella 19; Testarello Salvatore, a. 66, via C. Nigra 46; Bragonzi Franca di Elvezio, a. 4, Cottolengo; Pejroleri Maura ved. Rosen, a. 79, Cottolengo; Ravello Sebastiano fu Francesco, a. 66, Molinette; Sartori Pasquina fu Antonio, a. 45, Ant. Martini; Giacobbe Francesco fu Antonio, a. 74, Maria Vittoria; Bottai Gino fu Augusto, a. 68, id. Riposo Vecchiaia; Casino Luigi fu Carlo, a. 30, id.; Bresco Maddalena ved. Castagneri, a. 81, id. Maria Adelaide; Borello Angelina ved. Silva, a. 69, S. Giovanni; Faldasso Giovanni fu Angelo, a. 51, S. Giovanni; Cucchiaro Angela m. Cirio, a. 30, Ant. Martini; Maggiorotti Lucia ved. Amodeo, a. 68, Molinette.

Residenti in Torino e deceduti altrove: Balma Domenico di Adriano, a. 21, perito in mare; Morino Lucia di Giov. Battista, a. 73, morta a Roma; Calavotti Giuseppe di Virgilio, a. 8, a Chiaravalle; Gioj Emilio fu Luigi, a. 70, a Pinerolo; Camano Maria fu Battista, a. 82, a Garessio; Favia Maria fu Giuseppe, a. 75, a Diano d'Alba.

Morti 21 - Nati 23 - Matrimoni 20

SPETTACOLI

«Alfieri». — Questa sera alle 21,15 debutto della compagnia di riviste diretta da Mario Carotenuto, con lo spettacolo «Stop...» di Silva, Terzoli e Casalbore.

«Carignano». — Domani e domenica alle 21 due rappresentazioni dei ballerini spagnoli Rosario e Antonio, con il concorso di pianisti, chitarristi e cantanti.

«Nuovo». — Stasera riposo. Domani replica dei balletti «Bolero», «Giselle» e «Gaîté parisienne».

Conservatorio. — Questa sera, ore 21, concerto del pianista Franco Mannino. Musiche di Beethoven («Appassionata»), Chopin, Schumann («Scene infantili») e Liszt.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Ufficio La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.711

Alfieri: ore 21 Mario Carotenuto nella Rivista «Stop...».

Carignano: domani, ore 21,15: ballerini Rosario e Antonio.

Nuovo: riposo. Domani, ore 21, ultima Balli della Scala.

Enale: 1a Mostra Nazionale via Roma 360; ingresso gratuito.

Galleria Fogliato v. Mazzini 8: Mostra person. Pittore E. Bruno. **Pittori d'oggi** «Francia-Italia»: Promotrice di Belle Arti, Valentino, ore 9,30-12,30, 14,30-19.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 43-823: 17 e 21 Orch. Mario di Nunzio, c. Frey, Andreoli, Pasquero. **Augusteo**: 21 Or. Orsatti, Aurora. **Castellino**: 17 thè universitari, 21 Roseclot, c. E.Beltrami, A.Vasquez. **Cin Cin Danse Porta Susa**: ore 21 Orch. Continental. Serata premi. **Eden** 21 Orch. Ginelli, c. G. Rossi. **Gandie Danse** 16,30 21 Mo Bertone e Lucy D'Alba. Scuola di ballo. **Gay Accademia Danse**: 17 e 21 Angelini «Gay Follies». Loc. riscald. **Hollywood**, ore 21: Lotti-Baffa. **La Perla** c. Orbassano 26: ore 21 Orch. Zuccheri, c. S. Accardo. **Principe Danse**: ore 21 Orch. Andreghetti, canta Broglia. **Smeraldo Club** Goito 3, t. 682-470: 21,1; 2 Or. Sonetto-Balocco; Pavesio, Martorana, Zannoni, Cortesi.

Maison des Artistes, ore 21 - 2: Complesso Palumbo, Mo Ortuso.

Non ostante la rigida temperatura **EL TROCADERO** t. 563.771, continua i gustosi trattenimenti delle 17 e 21 sotto un dolce cielo stellato. *Orch. Oppi.*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'aquila e il falco», techn., John Payne, R. Fleming. **Astor**: «Eva contro Eva», Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders; 14, 16,30, 19, 21,30. Locale riscaldato. Pom. 200, Sera 250. **Corso** «Tre segreti» Eleanor Parker, P. Neal, R. Roman. **Doria**: «Carolina Chérie», Martine Carol. Pomeriggio 200, Sera 400. Il locale è riscaldato. **Lux**: «14a ora» Paul Douglas, Richard Basehart. Locale riscaldato. **Metro-Cristallo**: E. Williams, R. Skelton, tech.; «La figlia di Nettuno». Matt. 10,30 L. 150. Pr. 200-300. **Reposi** «Catene del passato» tech. Brian Aherne, Mac Donald. **Torino**: «La giovane guardia». Segue «Recente grande parata 1o maggio a Mosca». Ap. 10. **Vittoria**: «Comandante Johnny» Gary Cooper. Ingr. 200. Il locale è riscaldato.

Alexandra «Licenza premio» Nino Taranto, Carlo Croccolo. **Alpi** Sparviero Nilo, Pampanini. **Ariston**: Addio Signora Miniver, Greer Garson, Walter Pidgeon. **Augustus**: «Pranzo alle 8», Jean Harlow, Beery, J. e L. Barrymore. **Capitol**: «Non siate tristi per me» M. Sullavan, W. Corey, Lindfors. **Faro**: «Licenza premio», Carlo Croccolo, Nino Taranto, V. Riento. **Hollywood**: «Il segreto del golfo» Jean Pierre Aumont, S. Peters. **Ideal**: «Carambola d'amore» Comp. Galasini (Nuova Riv.) 16,30 21,15. **Massimo**: «Milano miliardaria», Tino Scotti e Isa Barzizza. **Nazionale**: «Il grande avventuriero», George Sanders, H. Marshall. **Principe**: «Anna Karenina», Greta Garbo, Fredric March. **Statuto** Milano miliardaria, Scotti.

Asti Le furie, B. Stanwyck. A.10. **Cer** Piccole donne, techn. A.10,30. **Mignon**: «Al cavallino d'oro» in tech. e «Anna Lucasta». **Olimpia**: Cerchio di fuoco, Ladd. **Po** «Cristoforo Colombo», techn. **P.Nuova** «Rosa nera» tech. A. 10. **Regina**: «Ereditiera» e Varietà. **Romano** «In nome di Dio» techn. Riv. Ferrero-Spinelli 16,15 21,15. **S. Pellico** Mr. Belvedere va in collegio, Clifton Webb, S. Temple.

Imperiale: «Sabbia» techn. Var. **Italiano** Aquila del deserto, tech. **Mirafiori**: «Ladro di Venezia». **Vinzaglio**: Arciere di fuoco, tech. Virginia Mayo, Burt Lancaster.

Eliseo: «Cerchio di fuoco» Ladd. **Frejus**: «Rio Bravo», J. Wayne, e Riv. D'Alberti - Quintetto Olivero. **S. Paolo**: Leone Amalfi, Gassman. Rivista Nardi-Spelta 21,15.

Belgio Inafferrabile primula rossa. **Corallo**: «Viale del tramonto» Gloria Swanson, William Holden. **Eridano** «Verso coste di Tripoli» techn. John Payne, M. O'Hara. **Grepa**: «Il capitano nero». **Radium**: «Signora in ermellino», Betty Grable, Douglas Fairbanks. **V. Veneto**: «Conquistatori dei 7 mari» technic. John Wayne.

Astra: «Danza incompiuta» techn. **Barsini** Inafferrabile 12. Chiari. **Cibrario** Figlio d'Artagnan, Ninchi. **Excelsior**: «Il principe e il povero» con Errol Flynn. **Odeon**: I 3 moschettieri, techn. **Star**: «Non ti appartengo più» tec.

Adua Ponte del senza paura. Var. **Aurora** Cavaliere dell'onore, tech. **Brescia** Marciapiedi di New York. **Fortino** «Rosauro Castro» e Comp. Riv. «Bellezze in vespa» 21,15. **Nord**: «Tokio Joe» H. Bogart. **Palermo**: E' l'amor che mi rovina. **Sociale**: «Piccole donne», techn. J. Allyson, P. Lawford, E. Taylor.

Colosseo: «E' l'amor che mi rovina» W. Chiari, Lucia Bosè. **Italia**: «Labbra bianche» e Comp. Riv. «Torino spett. n. 4» 21,15. **Moderno**: Dopo Waterloo, Wayne. **Piemonte**: Principe povero, Flynn. **Spezia**: «Cristo fra i muratori».

Alba: «Nel cuore del nord» techn. **Apollo**: «E' l'amor che mi rovina» Walter Chiari, Lucia Bosè. **Diana**: «Piccole donne» technic. **Dora**: «Sfida alla legge», techn. **Edera** Stasera sciopero, Croccolo. **Loreto**: «Aloma mari del sud» techn. e Comp. Riv. Ra-Ta-Zama. **Latrario**: «Virginia» technic. **Roma** «Uomo della torre Eiffel».

Teatro ALFIERI
Da STASERA, ore 21,15
MARIO CAROTENUTO
nella Rivista
«STOP.....»
Prenotazione, vendita biglietti
La Stampa e Gazzetta Popolo

Riduzioni E.N.A.L.: Astor, Capitol, Torino, Ariston, Alexandra, Faro, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus, S. Paolo.

La flottiglia dei Moro

Toni Moro si calcò il berretto in testa e vinto, con visibile sforzo, l'impedimento che lo impastoiava sempre, quando doveva esprimere a parole il proprio tardo pensiero, disse, balbutendo anche più del solito:

— Domani battezziamo il bambino, favorite anche voi alla festa.

— Bravo, Toni! — gridò Teresa Ciccola, battendo gioiosamente le mani. — Il sesto battesimo in casa! Ma il prossimo bisogna farlo femmina, Toni, perdinci! Non le volete voi le povere femminucce?! Alla festa ci veniamo di sicuro, grazie. Che cosa ci sarà?

— Oh! Se vi contentate d'una arrostita di sgombri e d'un paio di bicchieri di vino...

— Un sorso di grappa alla salute di... Che nome gli mettete?

— Orseolo.

— Siete famosi voi, per dare dei nomi strambi ai vostri bambini! Vediamo se me li ricordo: Alvise, Callisto, Foscarino e... poi?

— Daniele, Dandolo...

— Bravo, ed ora Orsolino? Ah, no, Orseolo; avete ragione. Scommetto che anche stavolta è stato Cartapecora a suggerirvelo.

Toni rise assentendo e s'accomiatò. Aveva altri inviti da fare e riprese il suo giro. Si fermava a un uscio, chiamava di sotto a una finestra, batteva una manata sulle spalle di quegli amici che fortunatamente incontrava per via. E intanto faceva i conti a mente. «Quattordici, e basta. Con noi sette, calcoliamo sei, son venti bocche. Tre sgombri a testa fan, tre via venti, sessanta pezzi. Beh, ci sono. E diciamo quaranta litri di vino. Bene! Con Sardella ci siamo accordati per due damigiane di venticinque; dieci litri di riserva!».

Fregandosi le mani, Toni si diresse verso casa. Sul sagrato si fermò a guardare un gruppo di monelli che giocavano; fra questi c'erano anche Alvise e Callisto, che non si dettero nemmeno la cura di salutare il babbo. Ma il cuore di Toni era per loro e, «i maschi son fatti così», pensò commovendosi. Guardò le reti che s'asciugavano distese sopra il muricciolo; volse lo sguardo alla facciata della chiesa, della vecchia chiesa ch'era là per tutti, anche se ben pochi ci andavano; ci andavano le vecchiette; qualche vecchio, con la calza in testa e con la pipa in bocca, si metteva sui gradini della sua scalinata e guardava al mare. Anche lui guardò al mare, di là, oltre il muricciolo, e poi salì con gli occhi lungo il campanile e guardò al cielo tutto in giro: si preparava una bella serata per la festa di domani e una buona settimana per la pesca. Queste erano le cose che il suo occhio capiva e il suo animo se ne rallegrava; dell'altre cose non s'intendeva.

Non era un brutto uomo, Toni, nonostante i suoi cinquantacinque anni e quel difetto della lentezza di pensiero, accompagnata dalla balbuzie. Quanto al resto, della vita egli era contentone. La pesca gli era andata sempre bene e la famiglia tutti gliela invidiavano. Era superbo della moglie Rosina. Quale altra donna gli avrebbe partorito ogni anno un maschietto? I maschi sono una fortuna; perchè andare a cercare la femminuccia? Era arcicontento dei suoi figli maschi. Ecco, anche lui infine si sarebbe seduto sui gradini della chiesa, con la calza in testa e la pipa in bocca, e avrebbe buttato là lo sguardo sulla flottiglia dei Moro. Li voleva tutti pescatori i suoi figlioli e padroni di barca. Non come quel Cartapecora, che era un simpaticone, ma non si sapeva mai da che parte pigliarlo, nè che mestiere facesse. I Moro, dovevano essere pescatori! Gli dispiaceva soltanto che, per via di quel difetto di famiglia, si tirassero dietro il soprannome di Tartaglia. Per lui, Toni, passi, che l'aveva disgraziatamente ereditato; ma dei suoi figlioli nessuno, grazie a Dio, era balbuziente, avevano anche troppo la lingua sciolta.

Giunto a casa, fu lieto di trovarvi soltanto Rosina; rifece i conti con lei e s'accordarono per la festa del giorno dopo.

Al primo vederla, non si sarebbe dato quattro soldi per Rosina: una donna scialba, magra, forse anche un poco malaticcia. Dicevano che si rovinava mettendo fuori del grembo tutti quei maschiacci. Era d'umore cangevole: a giornate attivissima, s'affaccendava per la casa e dietro ai bambini; altre giornate invece si stiracchiava tutte le sante ore come una gatta pigra. «Beato quel marito che se la tiene!» dicevano le comari, le quali la sapevano lunga sul conto di Rosina, sulla famiglia da cui proveniva, sulla sua vita di ragazza.

La sera dopo, un tavolone lunghissimo, improvvisato all'aperto con assi, cavalletti e vecchie botti di sardelle salate, rallegrava il vicolo su cui era affacciata la casetta di Toni. Dalla finestra della cucina e dalla porta di casa, molto prima ancora che arrivassero gli invitati, usciva, tra il frastuono dei bimbi e dei cuochi improvvisati, un bel fumo azzurrognolo e un consolante odore di pesce arrostito sulla graticola a fuoco lento. Piatti e posate, fiaschi e bicchieri facevano già bella mostra sulla tavola. Moro Sardella, gestore dell'osteria «Al Porto» e cugino di Toni, aveva prestato ogni cosa; anzi il vino proveniva dalla sua cantina, e che vino! al paese era la prima volta che lo si assaggiava.

Ma il vero organizzatore di tutto il festino era naturalmente Cartapecora. Bisogna sapere che Beppino Moro, soprannominato Cartapecora, lui si considerava la cima del paese; «Beppino» di qua, «Beppino» di là, come il Barbiere di Siviglia. Allegro, buontempone, in tempi lontani aveva lasciato Sugheri, il piccolo villaggio di pescatori, per andare a studiare nelle grandi città: nessuno sapeva che cosa; dopo molti anni era tornato con tre lauree, diceva lui, e si faceva chiamare dottore; ma c'era chi affermava che, a cinquanta anni sonati, Cartapecora era ancora studente. Fatto sta che di veri mestieri non ne faceva nessuno. Se c'era in paese una lettera da scrivere, la scriveva lui; un consiglio da dare sulle tasse o sugli affari complicati, lui; senza di lui il segretario comunale non moveva un passo; non si parli poi di Moro Pignatta, il sindaco, al quale Cartapecora tirava buffetti e picchiava sulla pancia, come se fossero cresciuti nelle stesse fasce.

Cominciarono ad arrivare gli invitati. Mentre il cielo in alto si faceva turchino e brillavano le prime stelle, il vocio nel vicoletto diventava sempre più intenso. Già Cartapecora, circondato da un nuvolo di monelli che egli scacciava via come le mosche, andava accendendo i palloncini cinesi che dondolavano tutt'intorno di sopra al tavolone.

«Ci son tutti, ci son tutti», gridò a un certo punto Sardella. «Vogliamo la Rosina con Orsolino!» si fece sentire una voce, a cui fecero eco molte altre. Il vocio diventò schiamazzo, quindi alcuni cominciarono a cercarsi il posto.

Si levò allora un tuono che li fece ammutolire: era il vocione di Cartapecora, che finiva d'accendere l'ultimo palloncino.

— Cos'è sto trambusto? Zitti! Sss! I posti ve li ho fissati io. Il via alle danze ve lo darò io. Al momento giusto comparirà anche la Rosina con Orseolo; e ricordatevi, zucconi, nè Orso nè Orsolino, ma Orseolo. Qui il posto del primo cittadino di Sugheri, e vicino a Pignatta, Alvise, su presto! (Battimani e risa). E tu là, Moro Ciccola, insieme con Callisto, via, muoviti! (Altre risa e battimani). Per te, Campana, ho scelto questo posto, perchè non ci rompessi i timpani, e a fianco di Campana Foscarino; hai capito, Foscarino? Sù! (Risa a non finire). E ora tocca a Sardella con Daniele; che fai Sardella? non vedi ch'è piccolo, tiralo sù e mettilo sul seggiolone accanto a te, alla tavola ci arriva! (Nuove risate come tempesta). E Dandolo me lo prendo in braccio io, mangerà con me! (Applausi, urla, risa). E tu qua, e tu là, e tu là in fondo...

Insomma fu uno spasso. La trovata di Cartapecora esilarò tutta la compagnia, compresi gli smascherati dalla burla.

«Che li abbia messi proprio a posto tutti?».

«Non vedi che Alvise è un pomo spaccato col sindaco?».

«E Sardella e Daniele! e Campana e Foscarino!».

«Non c'è da sbagliarsi! Soltanto gli occhi di Tartaglia non vedrebbero l'evidenza».

«Già son tutti... Moro!».

— Ed ora venga la padrona! — gridò Cartapecora rivolto verso la casa.

Rosina uscì tenendo sulle braccia il neonato. Non pareva la stessa donna. Rossi i pomelli delle guance, il viso timido e luminoso, con un'acconciatura del capo che la faceva somigliare a Santa Tecla. Tutti si levarono in piedi gridando: «Evviva la sposina». «Vogliamo il santolo, vogliamo vedere il santolo!». «Fuori il padre d'Orseolo», azzardò una voce tra il gridio.

— Zitto, bestia! — urlò Cartapecora — Il santolo sono io! — E, tra le grida e le risate scoppianti da tutte le parti, Cartapecora si fece accomodare sull'altro braccio il neonato, dalla madre che chinò gli occhi vergognosa. Poi, coi due bambini sulle braccia, a testa alta, fece il giro della tavolata, riscotendo congratulazioni e salaci commenti.

— A posto, a posto tutti! Toni, Toni, puoi servire il pesce! — ordinò alla fine a gran voce Cartapecora, e soggiunse abbassando il tono: «Per stasera gli risparmiamo il nomignolo di Tartaglia».

Quando Toni apparve ridente sull'uscio col primo vassoio, su cui s'ammucchiavano gli sgombri arrostiti, sua cura speciale, l'allegria raggiunse il colmo.

Giani Stuparich



Moda d'autunno. E' un vestito da pomeriggio di lana nera; la sottana s'apre di lato su di un drappeggio di seta nera; il suo nome: «Con te»

LA POSSIBILE GUERRA SULLE VIE DEL POLO

Il Canada si sente destinato a sostenere l'urto principale

Una donna dice che tutti i figli canadesi sono pronti a morire - La principessa Elisabetta si lascia sfuggire: "Oh, ma deve essere una cosa terribile per una madre" - La concorrenza delle ragazze disgusta i giovanotti dal servizio militare - L'Artico fortemente armato - Quattro nemici vinti: lo spazio, il freddo, la sterilità e il magnetismo

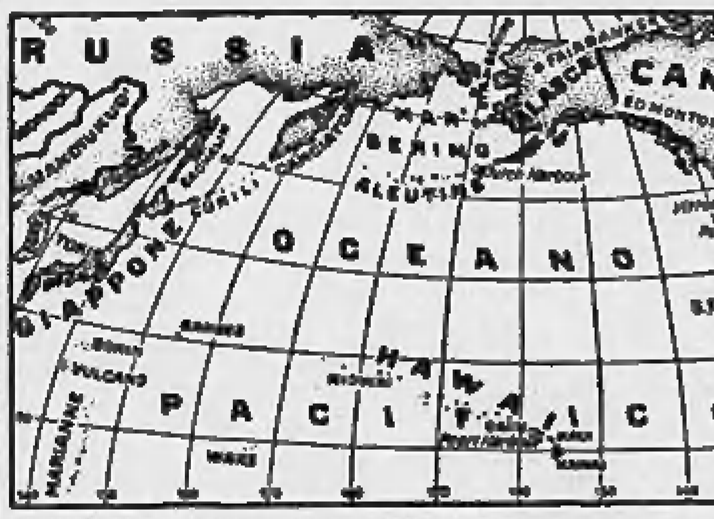
(Dal nostro inviato speciale)

Ottawa, ottobre.

Per prima cosa, alla Principessa hanno fatto passare in rivista un reggimento, un altro dopo poche ore, e finalmente una brigata. Questo programma è apparso naturale perchè il Canada è un paese che ha coscienza di dover essere una grande potenza militare. Del primo reggimento, d'altra parte, la Principessa è colonnello. E' il vecchio reggimento De la Chaudière, di franco-canadesi, che nella prima guerra mondiale si battè molto bene, nella seconda fra i reparti canadesi fu il primo a prender terra in Normandia, e nella terza che malauguratamente dovesse scoppiare rinnoverebbe i fasti delle precedenti.

L'altro giorno, difatti, una madre che assisteva alla rivista e aveva sul vestito a lutto due stellette a indicare la perdita in combattimento di due figli, le ha assicurato a Elisabetta con accenti spartani: «I figli delle madri canadesi sanno tutti quale è il loro dovere».

Elisabetta le ha posato una mano sulla spalla e le ha risposto con simpatia: «Oh, ma deve essere una cosa terribile per una madre». Elisabetta ha due bambini.



Tempo di decisioni

Ma le è tornata subito la coscienza regale, e si è affrettata a dire: «Io so bene che ovunque siano oppressi i deboli e la giustizia sia soffocata da un potere illegale, i canadesi saranno sempre sulla prima linea di combattimento». Questa sua frase il giorno dopo faceva il giro di tutto il Canada; la prima no, perchè poteva intenerire inutilmente.

Il reggimento De la Chaudière fu passato in rivista sugli spalti della cittadella di Quebec, alta sul fiume San Lorenzo un centinaio di metri; l'altro, il 22° di fanteria, Elisabetta lo trovò schierato sulla strada che doveva percorrere per arrivare da Quebec alla pianura di Abraham dove stava ad aspettarla una intera brigata, la 27ª. Questa pianura di Abraham fu campo di battaglia fra gli inglesi di Wolfe ed i francesi di Montcalm, due secoli fa. Gli inglesi vinsero, e qui dove fu decisa con le armi la sorte del Canada che rimase acquisito alla Corona d'Inghilterra, a Elisabetta è stata presentata questa brigata nuova, che andrà presto in Europa agli ordini del generale Eisenhower.

Anche oggi è tempo di decisioni, secondo i canadesi, ed è questo il motivo per il quale la brigata, simbolicamente, ha preso le mosse dal campo di battaglia di Abraham con l'augurio e il saluto della futura regina. Il Canada è un paese che vuol essere una grande potenza militare, dicevamo. Difatti in occasione della seconda guerra mondiale sono stati mobilitati un milione di canadesi: c'era un soldato, vale a dire, su ogni dieci abitanti.

Ora, in tempo di pace, le forze armate canadesi secondo una legge del 1946, dovrebbero essere di 187.561 uomini, cospicua cifra non ancora raggiunta. Non c'è servizio militare obbligatorio, infatti, e si è notato che da qualche mese, nonostante l'intensa propaganda, vengono a presentarsi sempre meno giovani aspiranti alla carriera militare: e chi ne ha dato quindi colpa ai comunisti, chi alla maggior richiesta di mano d'opera per le imprese civili, e chi ha proposto provvedimenti di vario genere per migliorare le condizioni degli arruolati. Finalmente qualcuno è uscito a dire che ne han colpa le donne. Non già che queste facciano una campagna antimilitarista: anzi, al contrario, l'inconveniente sarebbe nel fatto che anche le donne vanno volontarie in aviazione, nell'esercito e in marina.

«Noi sappiamo benissimo — è andato a dire un reduce ad un ufficio di collocamento — che queste donne militari sono un malanno. Noi giovanotti siamo andati ad arruolarci con entusiasmo, durante l'altra guerra, fino a quando non hanno reclutato anche le donne. Da quel giorno per noi non c'è più stata una carriera e più nessuna promozione, per quanto un uomo, sul lavoro, valga mezza dozzina di donne». Il Ministero della difesa è intervenuto a rassicurare i giovanotti. Da qualche tempo la sua propaganda mira non solo a infondere il sentimento del dovere verso la patria o la paura del comunismo, quanto anche la certezza che la carriera dei maschi non sarà mai sacrificata a quella delle ragazze.

Privilegio pericoloso

In ogni modo, poichè il problema degli effettivi resta sempre il più grave, una divisione di donne ausiliarie la sta organizzando l'aviazione (tutti i servizi amministrativi, di intendenza e delle trasmissioni per le forze aeree saranno un giorno o l'altro in mani femminili) mentre dal 1° ottobre è cominciato nella base di Cornwallis l'addestramento delle donne destinate alla marina. Si arruolano ragazze fra i 18 e i 25 anni (le già specializzate possono averne fino a 40 e le combattenti dell'ultima guerra fino a 35), per due ruoli distinti, cioè per il servizio permanente e per le formazioni di riserva. A ciascuna delle ventuna divisioni navali canadesi è assegnata un'aliquota femminile, ridotta quanto basta perchè i maschi non abbiano a temere concorrenza: 35 ragazze, come massimo, per ogni divisione.

Più numerose, naturalmente, sono le donne destinate alla riserva. Le divisioni navali le iscrivono nei quadri di mobilitazione e provvedono a dar loro l'uniforme (massimo oggetto, questo, di attrazione; le volontarie la conservano a casa, con il diritto di indossarla la domenica) e l'istruzione necessaria per farne delle infermiere, delle commissarie di porto, delle radiotecniche, elettriciste, magazziniere, eccetera. Le lezioni si tengono di sera, solo una volta per settimana, ma per le donne canadesi è sufficiente, checchè i maschi ne dicano.

Se a spingere le donne verso gli uffici di arruolamento vale, abbiamo detto, un certo gusto, una certa ambizione militare, per gli uomini si tratta quasi soltanto della paura del comunismo. Il Canada divide con l'Unione Sovietica il possesso quasi esclusivo dei territori artici. E' un privilegio pericoloso. Significa, difatti, che i canadesi devono difendere una frontiera che si estende per 6400 chilometri dall'estuario del Mackenzie fino alle estremità orientali della Terra di Baffin. Sono terre polari con un versante sull'Atlantico e l'altro a sorveglianza delle rotte del Pacifico, terre polari che al giorno d'oggi, tempo di bombe atomiche e di aeroplani a reazione, non sono più un ostacolo da non potersi sormontare, bensì piuttosto costituiscono una testa di ponte donde si aprono le vie della più rapida penetrazione nel continente americano.

Qui prevedono infatti che la guerra decisiva non si farà in Europa (devastato da quest'ultima guerra, il nostro continente non sembra ai militari canadesi l'obiettivo migliore per i russi) e quindi il Canada si crede, si sente già il paese destinato a sostenere l'urto principale.

Come paese di prima linea — diremo di passaggio — esso anzi prova come un fastidio, se non vero disprezzo, per quelle che gli paiono le nostre querimonie di europei preoccupati di questioni strategiche di un'importanza affatto secondaria. Manda truppe in Europa, fa per l'Europa sacrifici che sono anche maggiori di quelli che sostengono gli stessi Stati Uniti (per la ricostruzione del nostro continente il cittadino canadese sopporta un carico due volte superiore del contribuente yankee, e di tre volte in proporzione del rispettivo reddito); a noi ha regalato, recentemente, l'armamento per una intera divisione: ma non dimentica per questo i suoi propri problemi.

Diritto di riscatto...

Ha dovuto accettare la collaborazione degli Stati Uniti per mettere la sua frontiera in condizioni di difesa, ciò che gli è stato un grave sacrificio (durante l'altra guerra, per non correre il rischio di veder menomata la propria sovranità, il Canada fu l'unico paese che non volle servirsi del sistema del Land-Lease e pagò sempre, pronti contanti, le forniture militari) ma è stato un sacrificio necessario, mancando il Canada non del denaro ma degli uomini. Perciò gli Stati Uniti hanno installato una catena di basi aeree, meteorologiche, di soccorso, dalla baia di Frobisher fino alla Terra di Baffin, passando per il Labrador. E' stato in ogni modo convenuto chiaramente che, finita che sia questa eventuale malaugurata terza guerra, i canadesi avranno il diritto di riscattare le installazioni permanenti. Gli Stati Uniti inoltre hanno costruito la grande strada dell'Alaska, 2400 chilometri di strada da White Horse a Fairbanks che attraversano molto territorio canadese. Il Canada, comunque, ha già pagato la sua parte, e per suo conto ha poi seminato di basi aeree, meteorologiche e radiotelegrafiche le sponde di tutto il Mackenzie, via naturale verso il Nord.

Un oleodotto unisce Norman-Wells al Pacifico; sono state studiate e definite le rotte aeree di Winnipeg verso la Siberia centrale, da Edmonton verso la Siberia orientale e da Vancouver verso il Giappone, ciascuna corredata dalle necessarie attrezzature di carattere tecnico e scientifico. I canadesi, insomma, sono preparati, e l'Artico per essi non ha ormai più segreti: «Abbiamo vinto i nostri quattro principali nemici: lo spazio, il freddo, la sterilità, il magnetismo; o almeno abbiamo gli strumenti per vincerli. In fondo non ci manca se non chi adoperi questi strumenti».

Vittorio Gorresio



Durante il nubifragio scatenatosi sulla Sicilia è crollato un palazzo facendo 15 vittime, come i lettori sanno. Una scena della pronta opera di soccorso (Telefoto)

CONGRESSO NAZIONALE DI CHIRURGIA

Storia clinica del diabete

A far scoppiare questa malattia non solo il pancreas, ma ci si è messa anche l'ipofisi - E conniventi sono a volte la corteccia e la midolla surrenale, e la tiroide, e varie disfunzioni - Effetti dell'insulina

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 18 ottobre.

Il diabete costituisce ancor sempre un problema; vuoi di ordine sociale, per la sua diffusione ed il peso economico che ne consegue onde recuperare al lavoro redditizio un cospicuo numero di persone; vuoi scientifico e clinico per le continue acquisizioni che vengono a modificare il concetto della sua origine e del complicato meccanismo di evoluzione. E' sotto quest'ultimo punto di vista che il Congresso nazionale di medicina interna ha oggi ripreso di petto la malattia.

Si tratta, come ognuno sa, di un malanno legato ad un grosso guaio di ricambio; ma — si dice oggi — non più riferibile soltanto a quello degli zuccheri (o idrocarbonati, o glicidi, secondo altra dizione) bensì ad un disordine che investe tutto il complesso del cosiddetto «metabolismo intermedio», ivi comprese le trasformazioni dei grassi e delle proteine, secondo un moderno concetto unitario sul quale ha insistito il relatore prof. Antognetti, di Genova.

E', il diabete, un processo morboso che dal 1889 ha richiamato l'attenzione sulle condizioni del pancreas; dopo che Mering e Minkowski l'avevano visto insorgere in un cane in seguito all'estirpazione di quella grossa ghiandola che sta appollaiata tra vertebre e stomaco, nell'addome, e dopo che successivamente Hedon affermò che la dipendenza del ricambio degli zuccheri dal pancreas è dovuta ad un particolare ormone; quello che più tardi ancora, tra la meraviglia del mondo, Banting e Best e Collip riuscirono ad estrarre proprio da certe minuscole formazioni sparse nella ghiandola pancreatica a mo' di isolette; donde il nome di «insulina» con cui detta secrezione è stata iscritta alla anagrafe dei medicamenti da quasi trent'anni, come l'arma più ferrea per dominare il diabete. Anche nel campo dell'origine direttamente pancreatica del diabete c'è, però, gran rivoluzione; altri gruppi ghiandolari vogliono metterci lo zampino.

Portiamoci, però, agli antefatti. Quando diciamo zuccheri o glicidi ci riferiamo anche ad altri carboidrati, agli amidi contenuti in gran copia nel pane, nella pasta, nelle farine ed anche nel riso. Li ingeriamo; ma essi vengono assunti dall'organismo, attraverso l'assorbimento intestinale, solo previa loro scissione in altre sostanze più semplici, quale il glucosio. E' il glucosio che corre a prendere alloggio nel fegato per ogni occorrenza; per quando, cioè, l'organismo ne abbia bisogno al fine di trarre energia e calore dalla sua combustione.

Però se lo cercaste tale e quale nel magazzino epatico non lo trovereste; inquantochè il fegato gli offre ospitalità solo a patto che si lasci trasformare in una sostanza più complessa, cioè in glicogeno, costituita quasi da mucchietti di sue molecole rinserrate. Ma poi non lo lascia sfuggire così camuffato; lo ritrasforma nuovamente in glucosio appena i muscoli ne faccian richiesta per i fabbisogni del lavoro.

Intermediario di questo andirivieni è il sangue; che, ad ogni buon fine, se ne tiene sciolta in sè una provvista adeguata, al di sotto della quale non è prudente scendere e tanto meno al di sopra è lecito andare; perchè è in quest'ultimo caso che spunta il diabete, caratterizzato precisamente da un tasso eccessivo di glucosio nel sangue (iperglicemia) e da una fuga di esso attraverso la minzione. E' in questo stato morboso che il patimento del ricambio si evidenzia. Nella grande confusione si riduce la capacità di sintetizzare glicogeno e se ne esalta anzi la scissione, per cui molto zucchero infarcisce il sangue e diminuisce il potere della sua utilizzazione.

Ed era il fatto acquisito di recente: si assiste, contemporaneamente a quanto si è detto, ad un'aumentata conversione di grassi e di proteine in zuccheri; sicchè, in definitiva, sono i grassi e le sostanze proteiche che nel diabetico vengono anormalmente bruciati. Un corollario importante deriva da queste acquisizioni anche per spiegare certi stati di dimagrimento e di esaurimento del diabetico e per marciare conseguentemente a più razionali proposte nella terapia dietetica. Importante è, d'altronde, sapere che, non bruciando i grassi a regola d'arte, essi lasciano nel corpo troppo abbondanti certe loro scorie, i cosiddetti «corpi chetonici» che acidificano, intossicano l'organismo.

L'insulina, ormai si sa, a fianco della sua azione benefica sugli zuccheri esplica pure influenza contro quell'errata conversione delle sostanze di cui si è detto e neutralizza i corpi tossici. Quale guaio, quindi, allorchè essa difetta!

Ma ecco un altro fatto di recente acquisizione: non è solo l'anormale funzione del pancreas che in via del tutto diretta può far scoppiare il diabete. L'ipofisi se n'è venuta fuori a dimostrare, tra le innumeri sue secrezioni, anche un potere diabetogeno, compresa un'azione antinsulinica. La corteccia surrenale e la stessa midolla del surrene, per complicate vie, non si mostrano neppure indifferenti a tanta congiura, cui sembra pure cointeressata talvolta la tiroide.

C'è di più in vista: si intravvede già un diabete derivante da alterazioni «enzimatiche», da deficienze vitaminico-fermentative; mentre se ne conosce uno legato a disturbi d'una centrale nervosa, il diencefalo, collegata con l'ipofisi. E qui non è certo tutto. Vi è da pensare, in sostanza, che il diabete, o meglio i vari tipi di diabete scoppiati da diverse fonti, dipendano in qualche modo da un turbamento dell'equilibrio armonico esistente tra complessi diabetogeni e complessi antidiabetogeni.

Ed ora quali sono i criteri clinici che portano alla diagnosi? Qui ci sta il laboratorio a chiarire la situazione, col riscontro di un aumento stabile dello zucchero nel sangue, «iper-glicemia», prova di carico; dopo cioè, l'assunzione di una conveniente quantità di zucchero. Naturalmente gli esami di laboratorio entrano in azione dopo che il medico abbia elevato il sospetto, o il dubbio sia nato pur nel paziente quando lampeggi il tripode del guaio: fame insaziabile, sete intensa, minzione eccessiva. Alle volte sono la debolezza, il dimagramento, una attenuazione dei valori virili quanto conduce a farsi investigare; altre volte è un'eczema ribelle od un prurito ostinato od una scalfittura che non si rimargina o si fa persistentemente purulenta la spia ammonitrice.

Certo il diabetico ha scarsi poteri di difesa contro le infezioni; per cui non solo i fatti settici locali, ma anche le malattie infettive hanno grave tendenza a peggiorare allorchè egli è in fase di scompenso; mentre, se egli è posto dalla insulina in normale equilibrio, tutto ciò non si avvera ed il suo organismo può fabbricare sostanze difensive necessarie contro i germi invasori; mentre anche gli antibiotici agiscono bene. La malattia infettiva pare, però, che tenda a peggiorare lo stato diabetico.

Dicendo poco prima che l'insulina neutralizza certi «corpi chetonici», implicitamente abbiamo ricordato il suo effetto contro il coma diabetico, che prima della fortunata scoperta di Banting e Best era la conclusione ineluttabile della malattia.

Angelo Viziano

Ali Khan si dedicherà alle corse automobilistiche

Como, 18 ottobre.

Oggi è giunto a Como il principe Ali Khan il quale, verso mezzogiorno, si è recato alla sede dell'Automobile Club della nostra città, di cui è socio. Egli ha dichiarato di volersi dedicare alle corse automobilistiche. Egli esordirà nel prossimo mese di maggio, a Como, nella gara valevole per il campionato provinciale.

Quattordicesima ora di H. Hathaway, al Lux

Se per i cosiddetti libri gialli corse un tempo lo slogan pubblicitario «non vi lascerà dormire», per molti film più o meno emozionanti si usò l'etichetta «il film del brivido». Quattordicesima ora se la merita, e come. Chi predilige emozioni tanto più violente quanto più sospese, chi non è spiacente che uno spettacolo, come pur si dice, lo «prenda alla gola», troverà in questo film una «tensione» tanto singolare quanto effettiva.

La vicenda è nota, parecchio se ne scrisse dopo la prima visione veneziana, accolta da un vivo successo; le stesse accoglienze ebbe il film alla terza «Settimana Internazionale Cinematografica» torinese; e ancora e certamente le avrà alle molte successive visioni. L'abilissimo Hathaway non poteva, dalla sua fatica, attendersi esito migliore. E' infatti uno dei più provetti mestieranti di Hollywood, un regista, come in gergo commerciale si dice, «a colpo sicuro». Ha sfornato trentadue film in diciannove anni, di lui si ricordano *I lancieri del Bengala* (1935), *Sogno di prigioniero* (1935), *La casa sulla 92ª strada* (1945); e questo d'oggi è forse il suo film più solido e coerente.

Eccezionalità del soggetto, desunto da un fatto di cronaca, in questi ultimi anni non infrequente negli Stati Uniti. Un giovane ha deciso di uccidersi, buttandosi da un ventesimo o trentesimo piano. Ma non appena s'è issato sul cornicione, esitazioni e dubbi paralizzano il candidato alla morte: e, più si prolungano, più folta e morbosamente curiosa si farà la folla, più numerosi e fervidi saranno gli interventi che vorrebbero far desistere il giovane dal suo disperato proposito. Alla fine, proprio quando, dopo quattordici ore, quello s'era lasciato convincere a riconciliarsi con la vita, per un fortuito caso precipiterà nella voragine della strada.

Hathaway, e gli eccellenti sceneggiatori che l'hanno servito, sono partiti dal fatto di cronaca; e per lo più, nel fatto di cronaca sono rimasti. Con un'abilità, in quei limiti, forse insuperabile. Un'abilità che sa dosare in crescendo l'eccezionale vicenda, con tutte le variazioni del caso. Ma, per giustificare il caso stesso, hanno creduto sufficienti alcune tare nei genitori del morituro, con qualche «complesso» più o meno freudiano nel medesimo. Quando questa «situazione», drammaticissima, doveva essere affrontata con maggior rigore, con una più profonda e accorata ricerca, fino a giungere a un disperato colloquio con la vita e con la morte. Allora si sarebbe avuto il gran film che molti credono che questo sia. Al punto di vedere, come altri ha scritto o detto, in questo debole, in questo tarato, il poeta che la pseudo-civiltà meccanica d'oggi respinge, e confina su di un cornicione, prima di precipitarlo nel vuoto.

Questo, e se si vuole altro ancora, si può immaginare, pensosi per l'orrore e l'immensa tristezza che suscita un simile caso; lo si potrebbe egualmente e facilmente immaginare soltanto leggendo un resoconto di cronaca del caso stesso; ma, sapendo superare il brivido per il brivido, il film è e rimane quello che è: abilissimo, e non altro. Quasi il limite superiore di certa effettistica cinematografica americana. Un'effettistica, questa volta, intelligentemente sorvegliata e sorretta; e molto aiutata da un'ottima interpretazione di due, qui, perfetti attori: Richard Basehart e Paul Douglas. Ma se non fosse della loro presenza (merito, naturalmente, anche del regista), l'*animus* dell'autore del film quasi vorrebbe porre lo spettatore, più di una volta, al posto di quella folla che morbosamente s'accalca in fondo alla via, attratta da quell'autoesecuzione capitale al rallentatore; quella stessa folla che il film sembra condannare, con uno sdegno più o meno evidente.

m. g.

Drammatico racconto del disastro di Sulmona

La narrazione del superstite - Le salme del gen. Gaeta e dei suoi compagni trasportate a Roma - Il cordoglio del presidente Einaudi

Roma, 18 ottobre.

Le salme del generale di Squadra aerea, Giuseppe Gaeta, del ten. pilota Alvise Andrich e del maresciallo Giulio Trintinaglia, deceduti nella sciagura aviatoria di ieri nei pressi di Sulmona, sono state trasportate a Roma per essere deposte nella Basilica di Santa Maria degli Angeli.

Il Presidente della Repubblica, appena venuto a conoscenza del tragico incidente, ha inviato al ministro della Difesa il seguente telegramma: «Il Paese prende commosso parte al lutto dell'Aeronautica per la scomparsa del generale di Squadra Aerea Giuseppe Gaeta e dei suoi compagni di volo, tenente pilota Alvise Andrich e maresciallo motorista Giulio Trintinaglia. Mentre con animo reverente saluto la memoria di questi valorosi, il cui sacrificio onora la gloriosa Arma del cielo, esprimo ai congiunti ed alle Forze Armate il mio profondo cordoglio».

Nuovi particolari si hanno intanto sul tragico incidente. L'apparecchio del generale Gaeta — un bimotore esaposti «Beechcraft» di collegamento — s'era levato dal campo d'aviazione di Lecce verso le ore 13 con a bordo, oltre al generale che lo pilotava personalmente, il suo aiutante di volo tenente Andrich, il maresciallo motorista Trintinaglia ed il tenente colonnello Mario Magnanini (quest'ultimo in qualità di passeggero). Il generale aveva ispezionato a Lecce la locale scuola di pilotaggio e quindi era immediatamente ripartito per trovarsi a Guidonia in serata.

La caduta del bimotore è stata notata da numerose persone nella zona di Sulmona. Sono stati immediatamente informati i carabinieri i quali inviavano sul posto squadre di soccorso. A sei chilometri dal comune di Introdacqua, in località Gricogne, i soccorritori trovavano i resti dell'aereo, che nella caduta si era incendiato. Fra i rottami sono stati rintracciati i cadaveri carbonizzati del generale, del tenente e del motorista. Nella stessa zona, dopo affannose ricerche sotto una pioggia fitta e insistente, le squadre di soccorso si imbattevano nel tenente colonnello pilota Magnanini, il quale era riuscito a salvarsi con il paracadute.

Il colonnello Magnanini dopo essersi rimesso dall'emozione, faceva una drammatica narrazione dell'incidente. Egli raccontava che un'ora e mezzo circa dopo la partenza da Lecce, il bimotore si era imbattuto in un furioso temporale. Dopo vani tentativi di superare la zona sconvolta dal maltempo, il generale Gaeta, che, come s'è detto, pilotava personalmente l'apparecchio insieme con il suo aiutante Andrich, aveva deciso di dirottare per sfuggire alla burrasca. Per un po' l'aereo aveva volato in mezzo ad un banco di nubi, che impedivano completamente la visuale. Poi le difficoltà si erano ancora aggravate.

Il colonnello Magnanini, che viaggiava nella sua qualità di passeggero su uno dei sedili posteriori, aveva avuto l'impressione che sulle ali si fossero formate delle incrostazioni di ghiaccio. Ad un certo punto il «Beechcraft» aveva cominciato a perdere quota. Allora il generale Gaeta si era rivolto al colonnello Magnanini con queste parole: «Vi ordino di lanciarvi immediatamente dall'aereo con il paracadute. Speriamo di rivederci a terra». Dopo qualche attimo di esitazione il colonnello aveva obbedito ed era riuscito a lanciarsi e ad aprire il grande ombrello di seta. Alla luce di un lampo egli aveva intravisto l'apparecchio che perdeva sempre più rapidamente quota e che sbandava paurosamente da un lato. Poi aveva udito un fragoroso scoppio, ma senza riuscire a comprendere se si fosse trattato di una folgore vicinissima o di una esplosione verificatasi a bordo dell'aereo.

Strana pioggia di pesci su un villaggio macedone

Atene, 18 ottobre.

Tutta la stampa greca pubblica oggi la stupefacente notizia proveniente da Fiorina, nella Macedonia, secondo la quale sul villaggio di Alona nei sobborghi di Fiorina, si è verificata una pioggia di pesci di mare e soprattutto di sardelle. Fiorina dista 120 chilometri dal mare.

Rivelazioni dell'"avvocaticchio,, De Maria

"Non posso dire la verità uccideerebbero la mia famiglia,,

Un testamento con il racconto dei fatti occultato all'estero - Ammessa la visita del cap. Perenze - Turiddu alla vigilia della morte fu avvertito di non fidarsi di Pisciotta

(*Dal nostro inviato speciale*)

Viterbo, 18 ottobre.

Stamane, Gregorio De Maria si è deciso finalmente a parlare. A deciderlo è stato Serafino Di Peri, ex-sindaco di Bolognetta che gli aveva già mandato da Palermo un telegramma per sollecitarlo a dire che era lui l'avvocaticchio. Il Peri è stato messo subito a confronto con De Maria che, prima di ogni altra cosa, ha tenuto a dire: «Io non ho avuto il memoriale di Giuliano che qui si cerca».

Concitato confronto

Di Peri — Ma io non ho mai detto che lei ha il memoriale. Ho detto solo che lei ha ammesso di essere l'avvocaticchio. Ma, parli, dica la verità. Lei è un galantuomo; ne va di mezzo la dignità di tutti, me compreso. Lei mi ha detto proprio che Perenze è venuto a chiedergli gli indumenti di Giuliano...

— Avvocato, o meglio dottore, la dica questa verità. E' tempo che la dica — ha incalzato, a sua volta, il presidente.

Una pausa di pochi secondi, poi De Maria, con voce sommessa: — Sì, è vero, Perenze è venuto da me... Ma non per chiedermi gli indumenti di Giuliano; credeva che fossi stato io a fornire le informazioni ai giornalisti...

— Ma no avvocato — è scattato allora con aria seccata De Peri —. Lei mi ha detto che Perenze è venuto a chiederle gli indumenti.... Si ricorda che lei mi disse come a Perenze spiegò di aver bruciato tutto quello che di Giuliano aveva in casa? Parli, avvocato...

— Ma lo faccia tacere signor presidente — è saltato su, violento, dal suo posto nella gabbia Gaspare Pisciotta — è un assassino, un volgare, miserabile assassino.

— State zitto — lo ha rimproverato il presidente. — Questa è offesa a un teste e bisogna procedere per direttissima...

P. G. — Va bene, si rimette allora il verbale d'udienza all'ufficio competente.

Pisciotta — E all'ufficio competente spiegherò ogni cosa.

L'atmosfera in aula è diventata densa di elettricità.

— Perenze non mi ha mai chiesto documenti — dice De Maria — però debbo riferire una circostanza che non ho mai detto. Giuliano aveva sempre con sè un porta-carte contenente una fotografia di Pisciotta ed alcuni fogli di carta. Quando, dopo la sua morte, bruciai tutto, quella porta-carte non l'ho più trovato. Non so proprio chi possa averlo portato via. La sera prima dell'uccisione di Giuliano, tornando a casa vi trovai Marotta che, mi disse poi, aveva portato a Turiddu una lettera anonima nella quale lo si avvertiva di «non fidarsi di Pisciotta» e, leggendola, Giuliano avrebbe commentato: «E se non mi fido di lui di chi mi debbo fidare?». Poi Marotta andò via e un'ora dopo circa venne Pisciotta. Alle tre e mezzo circa Giuliano fu ucciso...».

«— Ma guardi che Perenze ha negato tutto. Ha detto di averla vista tre volte solamente: una volta la mattina in cui morì Giuliano e altre due con il giudice Mauro».

Il portacarte scomparso

De Maria — Perenze quando mi parlò della notizia apparsa sull'«Europeo» era col giudice Mauro.

Presidente — Ma avvocato si decida a dire la verità.

De Maria — Non posso dire tutta la verità, non posso. Sono stato minacciato io e la mia famiglia sa...

Presidente — Da chi, da chi?

De Maria — Non posso, sono stato minacciato. Non posso...

Presidente — Ed io la incrimino per falsa testimonianza e per reticenza.

De Maria — Faccia pure. La salute dei miei familiari e la loro vita vale più di quello che mi può succedere... Se non ci fossero loro coinvolti, parlerei, ma così... non è il momento. Lo sa signor Presidente che ho fatto testamento. Lo sa che solo così, con questo mio atto mi sono salvato la vita perchè in questo testamento che ho spedito all'estero ho raccontato ogni cosa ed ho, contemporaneamente, avvertito chi mi minacciava che, scomparendo io, si sarebbe saputo tutto ugualmente! Queste minacce non hanno nulla a che vedere con il memoriale.

E' inutile insistere sull'argomento. Si può star certi che De Maria non parlerà. E si torna al porta-carte di Giuliano scomparso. Chi può averlo sottratto? Marotta o Pisciotta: è la spiegazione di De Maria.

Si conclude questa movimentata udienza con un ritorno sulla scena di Serafino Di Peri, mafioso di un certo rilievo, che non certo inconsapevolmente, ha fatto forse arrivare il processo sul rettilineo d'arrivo dopo tante inutili curve.

g. g.

Il processo Bellentani a Como nel febbraio 1952

Milano, 18 ottobre.

Il Primo Presidente della Corte d'Appello di Milano, S. E. Angelo Tommasi, ha stabilito oggi la data del dibattito che si svolgerà davanti alla Corte d'Assise di primo grado di Como contro la contessa Pia Caroselli in Bellentani, protagonista del dramma di Villa d'Este. Colei che uccise l'industriale Carlo Sacchi comparirà dunque al processo nella seconda quindicina di febbraio del 1952, a distanza di quasi tre anni e mezzo dalla notte del delitto.

Quando nello scorso agosto il giudice, dott. Jasevoli depositò la sentenza di rinvio a giudizio si diffuse la notizia che il processo sarebbe stato celebrato entro l'anno in corso. S. E. il Presidente Tommasi, invece, prima di fissare la data ha voluto prendere ogni precauzione per evitare che una volta iscritto nei ruoli il dibattimento dovesse subire altri rinvii. Una delle ragioni — e forse quella determinante — che hanno indotto il Presidente Tommasi a fissare al prossimo febbraio la data del dibattimento è da attribuire alle condizioni di salute dell'imputata, ancora assai precarie.

S. E. Tommasi a questo riguardo ha oggi dichiarato: «Pia Bellentani è soprattutto una ammalata psichica. E' tuttavia umanamente ritenibile che una crisi psichica, dopo il suo normale decorso sia superabile, e tutto lascia prevedere che la contessa questa crisi stia appunto superando. A febbraio, quindi, essa dovrebbe essere in condizioni fisiche tali da permetterle di affrontare senza pericolo i disagi del viaggio di traduzione».

Uccide con 7 pugnalate la madre ammalata

Catanzaro, 18 ottobre.

Ieri sera, nel comune di Sambiase, verso le ore 23, il fabbro Antonio Pullia, di anni 50, rientrato in casa, pare avvinazzato, dopo avere giocato a carte alcune ore in una osteria, veniva aspramente redarguito dalla madre, tale Costanza Montilla, di anni 75, la quale, da giorni, era coricata per gravi dolori articolari. Il Pullia, in preda all'ira, estratto un pugnale si scagliava sulla vecchia e le vibrava sette pugnalate al petto. Commesso il matricidio, dopo essersi asciugate le mani con uno straccio, che è stato rinvenuto nella stanza, si dava alla latitanza. Nelle prime ore di stamane, egli è stato arrestato in una modesta colonica da una guardia campestre.

Legata e derubata in casa sua da un ignoto

Padova, 18 ottobre.

A Santa Maria di Veggiano, un villaggio sperduto nei campi, la ventottenne Loredana Brunazzi Volpato, rimasta sola in casa, veniva aggredita in pieno giorno da un giovane sconosciuto che la imbavagliava e legava a una sedia. Quindi il malandrino si impossessava di 40 mila lire trovate rovistando nei cassetti, di un paio di orecchini con brillanti e di quattro lenzuola. Rincasati alcune ore dopo, i familiari rinvenivano la Loredana in grave stato di choc per lo spavento provato.

Denunciate 221 persone per false licenze d'importazione

Ammende per quindici miliardi

Genova, 18 ottobre.

Sono stati in questi giorni notificati a 221 persone, residenti in varie città d'Italia, verbali di accertamento per infrazioni valutarie relative all'importazione franco valuta di caffè, pepe conservato e tessuti per un valore complessivo in lire italiane di 3 miliardi (5 milioni e mezzo di dollari e 28 mila sterline).

Quattro di queste persone sono anche imputate di falso in atto pubblico e scrittura privata per avere falsificato le licenze di importazioni che diedero origine alla lunghissima catena di queste infrazioni valutarie, nella quale sono state coinvolte altre 217 persone. A queste ultime è contestata solo la violazione alla legge sui divieti, per essersi valsi delle licenze così abilmente falsificate da essere ritenute originali anche presso gli uffici doganali. La polizia tributaria, con lavoro tenacissimo e paziente di indagini, è riuscita a scoprire tutta l'organizzazione degli imbrogli.

Qualche tempo fa un individuo, rimasto sconosciuto, si presentava a quattro commercianti genovesi e offriva licenze di importazione da utilizzare presso l'ufficio divieti della dogana. L'offerta veniva accolta anche perchè così avevano avuto conferma della autenticità dei documenti presso gli uffici doganali, i cui funzionari non riuscirono a distinguere in essi alcuna irregolarità tanto erano stati abilmente imitati. Le licenze, suddivise e collocate poi in varie piazze commerciali d'Italia, furono utilizzate con la conseguenza di aumentare notevolmente il prezzo di vendita delle merci importate. Infatti, per effetto di queste licenze ottenute illegalmente, gli importatori di caffè dovevano pagare ben quindici lire di più ogni chilogrammo di merce ricevuta.

Da rilevare che a molti commercianti non è stato neppure contestato l'uso di documenti falsi perchè si è riscontrata la perfetta loro buona fede nell'acquisto delle licenze di importazione dagli stessi ritenute autentiche tanto esse erano bene imitate.

Una speciale Commissione del Ministero del Tesoro esaminerà la questione e l'ammenda che potrà essere inflitta ai commercianti potrà raggiungere i quindici miliardi di lire.

Cinquantunenne salvata da un calciatore del "Padova,,

Padova, 18 ottobre.

La cinquantunenne Maria Tieghi, ieri sera, nell'atto di chiudere un finestrino in cucina, deve avere, inavvertitamente, urtato la chiavetta del gas. Le esalazioni venefiche impregnavano in breve tutto l'appartamento, raggiungendo anche, nonostante che la porta fosse stata chiusa, anche la camera da letto in cui la donna si era ritirata a riposare. Stamane i vicini, notando che le finestre dell'abitazione della Tieghi rimanevano insolitamente chiuse nonostante l'ora tarda, davano l'allarme. Piero Sforzin, il noto calciatore del «Padova», coinquilino della Tieghi, valendosi delle sue doti di atleta, si arrampicava su un'alta finestra e, divelta l'imposta, penetrava nell'appartamento giungendo appena in tempo a strappare alla morte la Tieghi, che era svenuta. La donna è stata ricoverata all'ospedale in gravi condizioni.

BORSE

L'apertura si è rinnovata in attivi scambi su Montecatini e Monteponi, avviate a buona ripresa. Tramontati i rimanenti settori, su un fondo di generico equilibrio. Corsa agevole ma impressiva durante il corso ulteriore della seduta, con tonalità appena smorzata in sede di compilazione del listino. Ricorrente le Mitel, offerte le Ligniges. Titoli di Stato bene impostati. Depoteren mai niente.

[illegible: tabella dei corsi di Borsa del 17 e 18 ottobre]

Dazi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 3550-3650; marengo 4400-4500; sterlina unitaria 1550-1570; dollaro carta 704-712; fr. svizzero 161,50-164; fr. francese 161,75-163,75; oro fino 717-727; argento 30-30,50.

MERCATI DELLE UVE

ASTI. — Mercato particolarmente attivo per la barbera e l'uvaggio con flessione di 15-30 al mg. per la freisa e il moscato e aumento nella stessa misura per le altre qualità. Dubbio: brachetto mg. 10 a L. 450. Canelli: barbera mg. 3000 a L. 317,75; freisa mg. 1615 a L. 253,76; moscato mg. 1860 a L. 280,04. Castagnole Monf.: barbera mg. 2032 a L. 294,86. Castello d'Annone: barbera mg. 1960 a L. 361,14; freisa mg. 431,50 a L. 282,25; uvaggio mg. 305 a L. 268,48. Castelnuovo Don Bosco: uvaggio mg. 3801 a L. 322,93. Moncalvo: barbera mg. 1465 a L. 358,82. Montechiaro: barbera mg. 3004 a L. 322,87; uvaggio mg. 6320 a L. 305,37. Montegrosso: barbera mg. 23349 a L. 411,78. Nizza: barbera mg. 12137 a L. 364,97; uvaggio mg. 2371 a L. 368,31. San Damiano: barbera mg. 3650 a L. 355,48. Asti: barbera mg. 1509 a L. 362,37; uvaggio mg. 1960 a L. 276,47.

ALESSANDRIA. — Uve comuni da vinificazione 280-360; uve scelte 330-380; uve d'alta collina 350-400; uve da tavola 600-700.

ACQUI. — Barbera mg. 1970 da 380 a 400; dolcetto mg. 1800 a 380; moscato mg. 2900 a 400; uvaggio mg. 5400 a 380; uve da tavola da 500 a 700.

CASALE. — Mg. 1821, da 300 a 400, medio 356,516. Moncestino: mg. 1294 prezzo unico L. 430. Odalengo Piccolo: mg. 1825 da 300 a 430, medio 386,153. Solonghello: mg. 1100 al prezzo unico di lire 380. Vignale Monferrato: mg. 9636 da 326 a 400, medio 360,722.

DOGLIANI. — Dolcetto, mg. 200 prezzo unico 400; barbera, mg. 1650 da 400 a 435; medio 417,94; barbere a riferimento mg. 500.

NOVI LIGURE. — Uvaggio 200-230; uva regina e colombana 800-1000; altre uve da tavola 500-600.

ALBA. — Barbere da 305 a 430, medio 391,43; uvaggio da 323 a 400, medio 355,58.

Bollettino della temperatura

Temperature minima e massima delle principali città italiane

Bolzano	2	16,6	Pescara	11,6	15,7
Trento	6	16,7	L'Aquila	7,6	9,6
Torino	6,6	13,6	Roma	13	15,4
Milano	7,5	14,4	Napoli	13,2	16,4
Venezia	7	16,7	Bari	13,4	19
Trieste	10	14	Potenza	7	11
Genova	11	14	Reggio C.	14,6	19,7
Bologna	9,6	13,8	Palermo	16	24,5
Pisa	12,4	18,5	Messina	16	18,7
Firenze	11,6	21,7	Catania	17,2	19
Perugia	9,9	15,5	Sassari	13,1	21,6
Ancona	12,3	14,6	Cagliari	16	21,2

CRONACHE DELLO SPORT

Ancora battuto al Vigorelli il primato dell'ora dei dilettanti

Il ferrarese Zucconelli ha percorso km. 43.102

Milano, 18 ottobre.

Il primato mondiale dell'ora senza allenatori stabilito ieri al Velodromo Vigorelli dal dilettante lombardo Giancarlo Zucchetti con chilometri 43,707 è durato solamente ventiquattro ore: oggi infatti sulla pista magica, un altro dilettante il ventenne Vincenzo Zucconelli della San Rasiese di Ferrara, ha percorso chilometri 43,102, divenendo così nuovo recordman mondiale della categoria. Nella prima mezz'ora Zucconelli ha percorso chilometri 21,642 ed ha finito in ottime condizioni di freschezza.

Come termine di paragone, basterà ricordare che il record assoluto appartenente a Fausto Coppi è di Km. 45,798.

Zucconelli, corridore dallo stile composto del passista, era stato selezionato dal Commissario tecnico Proietti per i campionati di Varese, in qualità di riserva. Ha vinto nella stagione in corso tre gare in circuiti, piazzandosi onorevolmente in parecchie altre competizioni.

Dopo Zucconelli è sceso in pista Guido Messina: l'ex-campione del mondo dell'inseguimento ha stabilito sui 5 chilometri il tempo di 6'32" e 2/5 che sarà segnalato alla Unione Ciclistica Internazionale affinchè venga riconosciuto come primato mondiale dei dilettanti.

Il primato assoluto sulla distanza venne stabilito dal professionista Battesini nel 1938 con 6'20" 1/5.



Il ferrarese Zucconelli, nuovo primatista dell'ora

Gli sciabolatori azzurri vittoriosi in Egitto

Alessandria d'Egitto, 18 ottobre.

I Giochi del Mediterraneo volgono al termine. Oggi, nella sciabola a squadre, gli azzurri italiani si sono imposti chiaramente sulla Francia ed hanno agonizzato i greci, ai quali è rimasta la consolazione di una sola vittoria, quella conseguita da Manolesco su Niccolini. Trevisan, Masetto e Racca hanno vinto tutti e quattro gli assalti. Quindici a uno, dunque, in favore degli azzurri. La Grecia è stata battuta anche dall'Egitto per tredici a tre e dalla Francia per nove a quattro.

I francesi hanno ceduto agli egiziani per nove a sette. In precedenza, essi avevano affrontato gli azzurri ed avevano dovuto inchinarsi alla loro classe superiore. Il punteggio era di dieci a sei. Ferrari vinceva tutti e quattro gli assalti, Masetto due, Racca tre e Pace uno, mentre per i francesi Moral, Lefevre e Netter vincevano rispettivamente tre, due e un assalto, e Cambon restava a mani vuote.

Lo svedese Jeppson, l'attesissimo acquisto dell'Atalanta, è giunto ieri a Bergamo.

Vista l'Inter ad Aosta in progresso di forma: 7-0

(Dal nostro inviato speciale)

Aosta, 18 ottobre.

Trovata l'Internazionale ad Aosta. Stava allenandosi per una delle partite di campionato che deve giocare a Milano. Era venuta fin quassù per trovare un po' di pace e poter fare quello che i suoi sostenitori non le lasciano fare.

Non che qui ci fosse meno gente. Ce n'era tanta quanta ce ne sarebbe stata all'Arena di Milano. Il recinto era pieno, con tanto di autorità civili e militari presenti. Ma erano curiosi di un'altra qualità: solo curiosi, non davan noia, lasciavano fare, senza interferire.

E l'Inter ha fatto appunto quello che voleva. Aveva da provare le condizioni fisiche dell'attaccante Skoglund e del mediano Fattori, lontani dai campi di giuoco da qualche tempo, per operazione di appendicite subìta il primo, per malattia il secondo. E doveva smaltire il disappunto per il primo insuccesso della stagione in cui è incorsa, quello di Napoli, che essa definisce come immeritato.

Hanno giuocato due tempi di lunghezza quasi regolamentare i neroazzurri, agli ordini dell'arbitro Righetti di Torino. E non hanno cambiato nulla alla loro formazione nel corso di tutta la partita, per quanto avessero a disposizione sul campo uomini validi, come ad esempio Neri e Giacomazzi. Il che fa ritenere che la squadra messa in campo sarà quella che cercherà di riabilitarsi al cospetto del proprio pubblico, affrontando il Legnano domenica a San Siro.

E questa formazione è la seguente: Ghezzi; Blason, Padulazzi; Fattori, Giovannini, Invernizzi; Armano, Lorenzi, Broccini, Skoglund, Nyers. Figura, in questa squadra, Broccini al centro e Lorenzi alla mezz'ala, ma si tratta di cosa più formale che altro, data la facilità e la frequenza con cui i due giuocatori si scambiano il posto.

L'Inter ha segnato sette reti — di cui due nel primo tempo e cinque nel secondo — senza subirne alcuna. Autori delle reti sono stati, nell'ordine: nel primo tempo Nyers e Lorenzi, nella ripresa ancora Nyers e Lorenzi, poi Invernizzi, Broccini e Skoglund. Tutte reti di bella fattura, conseguenza di tiri potenti, irresistibili.

Senza impegnarsi mai a fondo, e lasciando anzi all'avversario ampio spazio in cui manovrare, i neroazzurri hanno destato in tutti l'impressione di trovarsi in ottime condizioni fisiche. Skoglund, rientrando, pare anzi portare nella compagine una nota di freschezza e di brio che le mancava. E l'esperienza di un Fattori, che appare completamente ristabilito, è preziosa alla buona intesa. Il portiere Ghezzi, che era stato vittima di una distorsione ad un dito, appare anche lui a posto. Nessuna novità tattica nell'undici, mancando Wilkes.

L'Aosta ha costituito per l'Inter un allenatore ideale. Ha giuocato e lasciato giuocare, non sfigurando affatto in difesa e nel lavoro di metà campo. La formazione messa in campo è stata la seguente: Arnaboldi; Dalmonte I e Padulazzi II; Marelli (Pasquale), Bionghi e Chiola; Dalmonte II, Graziosi, Pietta, Sepato e Spadavecchia.

VITTORIO POZZO

Proficuo lavoro del Torino nell'incontro con la Biellese: 5-1

Il Torino sta inaugurando la tradizione di giocare le abituali partite di allenamento infrasettimanali contro squadre delle Divisioni inferiori: ha incominciato con l'Asti, ieri era di turno la Biellese, si prospetta per giovedì prossimo l'arrivo del Casale, più avanti ancora si pensa al Savona o al Pavia. Il pubblico gradisce le novità, e, sotto la spinta dell'entusiasmo per la compagine che sembra rinascere, dopo l'arrivo di Florio, non si fa pregare: almeno persone affollarono giovedì scorso gli spalti del campo di via Filadelfia: cinquemila e più si erano date convegno ieri sulle gradinate dello Stadio.

Scelto il Comunale come scenario di Torino-Milan in programma per domenica, logicamente i giocatori granata hanno sostenuto l'allenamento sul terreno dove la gara verrà giocata. Per questo, la Juventus aveva anticipato la prova al mattino (titolari contro riserve: 2 a 1, reti di J. Hansen, Parola e Mazzucco).

Il Torino è entrato in campo verso le tre del pomeriggio e come squadra allenatrice si schierava la Biellese, militante nel girone ligure-piemontese di Serie C. Una sola novità tra i granata, che confermavano gli uomini della vittoria contro il Padova: all'ala destra, infatti, Cavigioli sostituiva Motta, sofferente di una leggera storta. Sono stati giocati due tempi, uno di quaranta minuti, l'altro di circa mezz'ora, ed il Torino, sui binari della logica, si è imposto per cinque reti ad una. Hanno segnato nell'ordine Florio, Francescon (per la Biellese), Cavigioli, Amalfi e due volte Carapellese. I goals dell'ala sinistra sono venuti nella ripresa, quando si erano verificati alcuni mutamenti nelle formazioni: Cortellessi era entrato al posto di Picchi e Bersia a quello di Grava, mentre Dalla Fontana difendeva la rete della Biellese, dando il cambio al titolare Leni.

La gara non ha detto gran che, soprattutto per il non eccessivo impegno di alcuni giocatori: si è molto cercato l'intesa, specie all'attacco, che ha fatto assistere ad alcune azioni veramente ben congegnate. Florio ha dato una conferma delle sue qualità di tecnico e di combattente che non schiva la lotta; Carapellese migliora di giorno in giorno; un po' in ombra Amalfi verso la fine leggermente zoppicante: nulla di grave, contro il Milan sarà ben presente. Tra i mediani s'è messo in rilievo Picchi, mentre la difesa in genere ha avuto, a tratti, attimi di sbandamento. Ma non bisogna dimenticare che si trattava di un semplice allenamento.

Concorso V. S. — La schedina vincente: Turano Prince 1; Indovina 1; Delfo The Great 7; Mattogna 5; Erica 7; Ministro 3. Nessun giocatore ha totalizzato 6 punti; si sono registrati quattordici «5» che guadagnano ciascuno L. 206.218.

Per il Giro di Lombardia
E' considerata reato la spinta sul Ghisallo

Magni partecipa alla corsa

Milano, 18 ottobre.

Il giornale organizzatore del Giro di Lombardia ha comunicato di avere ottenuto dal Prefetto di Como il divieto di transito sull'anello stradale che si sviluppa intorno alla salita del Ghisallo. In base all'ordinanza prefettizia su tale salita verrà disposto un servizio pel mantenimento dell'ordine e dell'osservanza del divieto di transito e delle norme tendenti ad impedire le spinte ai corridori. Saranno collocati sbarramenti per limitare l'afflusso del pubblico nelle zone in cui potrebbero essere più probabili le infrazioni alle norme diramate. Agenti di P. S. interverranno immediatamente nei riguardi degli inadempienti all'ordinanza prefettizia perchè le spinte saranno considerate come reati.

Sono proseguiti oggi gli allenamenti conclusivi dei corridori. Fiorenzo Magni ha compiuto 130 chilometri, includendo nella sua fatica la salita del Ghisallo; ma al termine dello sforzo il dolore alla caviglia si è riacutizzato. Tuttavia Fiorenzo conta di partire domenica anche se in condizioni non perfette. Il francese Bobet, con l'intera squadra, è stato pure visto sul Ghisallo, come Soldani ed altri minori.

LA TRAGEDIA DI BANGKOK

"Vi giuro, sono innocente non ho ucciso mia moglie,,

Il grido di Ettore Grande riecheggia nell'aula gremita - Due eccezioni della difesa respinte - Per la scarcerazione dell'imputato la Corte si riserva di decidere all'arrivo della sentenza di Cassazione per conoscerne la motivazione

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 18 ottobre.

«Sono innocente! — ha esclamato oggi Ettore Grande. Con voce piangente ha continuato: — Vi ripeto e ve lo dico forte: non ho ucciso mia moglie! Da voi invoco giustizia. Per questo anelito di giustizia metto tutta la mia vita a vostra disposizione. Interrogatemi, scavate in me. Non esito ad affrontare qualunque prova affinchè ogni dubbio venga chiarito».

La sua voce vibrava di commozione nel silenzio altissimo dell'aula. Seduto davanti ai giudici per oltre un'ora egli ha parlato della sua sciagurata vicenda, una lunga storia di tredici anni di torture, dal matrimonio al dramma a Bangkok; e poi il ritorno in Italia, e gli undici anni passati in carcere, e i due precedenti giudizi: di condanna a 24 anni quello di Torino, di assoluzione per insufficienza di prove quello di Novara. E, infine, quella ultima aggiunta di carcere ordinata dalla Corte di Assise di Bologna.

Nell'enorme aula gelida in cui talvolta le parole si disperdevano fra aggrovigliate risonanze, la sua voce si è spezzata spesso nella commozione. E più di una volta giunse al pianto, parlando della moglie, di quella tragica mattina del 28 novembre 1938 a Bangkok, dei Virando non meno dolorosamente colpiti di lui, delle sue infelici vicende giudiziarie.


Ettore Grande racconta ai giudici la tragica vicenda del 28 novembre 1938 (Telefoto)

L'imputato piange

Grande, entrato in aula poco prima delle 9,30, prende posto nella gabbia. Veste un completo blu a righe. E' pallido; rimane in piedi, con le mani intrecciate ora davanti ora dietro; come assente si sottopone al minuzioso assalto dei fotografi. Si calma quando gli si avvicinano il padre e la sorella col marito. Stringe loro le mani, cede alla commozione e ripetutamente si asciuga gli occhi. Poco dopo, fa il suo ingresso la Corte: Presidente Giovanni Gervasio; Procuratore generale Manfredo De Paolis; Giudice togato Bonfiglio; Cancelliere Savigni. I cinque giudici popolari sono: l'ingegner Raffaele Di Matteo; l'avv. Giuseppe Pedrazzi; l'ing. Gedullo Artoni; il geom. Corrado Mengoli; l'ing. Aldo Zerbetto.

Il Presidente sbriga rapidamente le formalità procedurali del giuramento dei giudici popolari e prende atto delle costituzioni di parte civile: avv. Villabruna e Marchesini per la signora Virando madre di Vincenzina, che però è assente essendo indisposta; e Cafon e Ungaro per il fratello. La difesa è affidata agli avvocati Delitala e Stoppato.

Il Presidente ordina all'imputato di uscire dalla gabbia ma lo rimanda subito indietro perchè l'avv. Delitala ha chiesto la parola per sollevare due eccezioni. Egli desidera anzitutto, che venga stabilita l'incompetenza della Corte di Assise di appello a giudicare su questo processo. Poichè la Corte di Cassazione ha annullato il precedente giudizio di Novara il nuovo deve essere pronunciato da una Corte di Assise di primo grado, e non di Appello quale è questa, allo scopo di non privare l'imputato del diritto di valersi di un giudizio di secondo grado. A questa prima eccezione l'avv. Delitala ne lega un'altra che egli acutamente così espone.

La Corte di Cassazione ieri ha respinto il ricorso proposto da Ettore Grande contro il parere sfavorevole dato dalla Procura della Repubblica di Bologna circa la sua richiesta di scarcerazione. Tale richiesta ha un valore puramente sentimentale, ha detto l'avvocato, perchè non sarà quest'ultimo mese a pesare su Grande, dopo gli undici anni da lui passati in carcere. Ma occorre, soprattutto, difendere il diritto di ogni cittadino alla propria libertà personale. Se voi, respingendo la mia precedente eccezione affermate di essere giudici di appello, ne consegue che, finchè non interviene una nuova sentenza, quella assolutoria di Novara deve essere considerata operante, e Grande deve quindi essere messo in libertà.

La parte civile si rimette alla decisione della Corte. Il Procuratore generale riconosce che, per quanto riguarda l'eccezione dell'incompetenza, la legge presenta delle lacune che non ne facilitano l'interpretazione, e mancano dei precedenti che permettano di orientarsi e propone che l'eccezione sia respinta. Circa la richiesta di scarcerazione, suggerisce di rimettere la decisione a quando arriverà il testo della sentenza della Cassazione. In tale senso decide appunto la Corte dopo una non breve permanenza in camera di deliberazione stabilendo la competenza a giudicare della Corte di Assise di Appello, e per quanto riguarda la scarcerazione rimanda la decisione all'arrivo della sentenza per conoscerne la motivazione.

Altre eccezioni vengono sollevate dalla difesa circa le escussioni verbali dei periti e di alcuni testimoni, dopo di che il Presidente inizia l'interrogatorio di Ettore Grande, interrogatorio che, praticamente, si è risolto nella sua lunga narrazione dei fatti, ora minuziosa e pacata, ora convulsa e vaga, secondo l'alterno prevalere dei suoi sentimenti.

L'interrogatorio di Grande

«Per la terza volta mi presento davanti ai giudici — egli ha cominciato — per la terza volta rivivo nel mio cuore lo strazio di questa vicenda che mi ha privato della donna che amavo e ha fatto di me un uomo spezzato in una carriera che mi si presentava piena di promesse. Sono accusato di una colpa orrenda alla quale mi oppongo con tutto il mio essere. Eccomi qui davanti a voi, con tutto l'anelito di giustizia che mi pervade. Non consideratemi un imputato; sono un vostro collaboratore, pronto a ogni vostra richiesta, ansioso di illuminarvi affinchè da voi esca finalmente quella parola definitiva che da troppi anni attendo. Ma prima di ogni cosa devo dirvi: non ho ucciso mia moglie. Devo ripetervi: sono innocente, non ho ucciso mia moglie. Non posso mentire. Quale mostro potrebbe ancora mentire dopo le sofferenze che ho affrontato io?».

Presidente e giudici lo ascoltano attenti. Nell'aula entra la commozione. Grande continua:

«Da voi invoco giustizia. Non si tratta soltanto del mio strazio di marito che da tredici anni piange la sua povera morta, non è soltanto una questione di onore per me. Si tratta essenzialmente di giustizia. Quando, dopo l'assoluzione di Novara, il Procuratore Generale mi fece sapere che non avrebbe presentato ricorso se a mia volta non lo presentavo, incaricai i miei avvocati di ricorrere. Preferivo rimanere in prigione ma non potevo accettare l'assoluzione dubitativa. La dolorosa sciagura che ha spezzato la mia povera moglie è più che mai viva in me. Ascoltatemi senza preconcetti. Io non ho nessuna preoccupazione difensiva. La fatalità ha voluto che in questa triste vicenda sia intervenuto tutto un groviglio di indagini scientifiche e di ipotesi le più disparate che invece di chiarire hanno aggrovigliato le cose. Oggi, dopo dodici anni dall'inizio della vicenda giudiziaria, sono al punto di prima».

Qui il Giudice togato sorprende un fotografo che, strisciando sul pavimento, tenta di avvicinarsi all'imputato, e lo segnala al Presidente. Questi lo fa espellere dall'aula insieme con gli altri e ordina che a nessun fotografo sia più consentito l'accesso.

Grande riprende descrivendo il clima malsano di Bangkok, il caldo umido e snervante, le notti insonni sotto la zanzariera, l'illusorio refrigerio delle docce. A quel clima non si era assuefatta la moglie Vincenzina: era nervosa, irritabile; depressione aggravata dalla maternità che nel suo grembo si era appena iniziata.

La tragica notte

«Particolarmente calda e deprimente fu la notte dal 27 al 28 novembre — egli continua. — La mattina mi alzai presto, prima delle sette, e mi recai nel bagno. Ero sotto la doccia. L'acqua scrosciava. Avvertii vagamente un tonfo, mi parve provocato dalla caduta di un oggetto, non vi badai; mai più potevo pensare a un colpo di rivoltella. E non vi pensai nemmeno quando uscii, poco dopo, dal bagno ed entrai nello spogliatoio, dall'attigua camera da letto udii giungere dei gemiti. Entrai, vidi Nina col viso insanguinato. Immaginai una emottisi, questa fu la mia prima impressione. Come potevo pensare che fosse ferita, che si fosse sparata? Mia moglie mormorava qualcosa che non potei capire. Ordinai al «boy» di andare a chiamare il medico francese e mi precipitai nel bagno per prendere dell'acqua. Non vi trovai un recipiente. Corsi giù a cercarne. Nell'orgasmo del momento non trovai che il «bidet». Tornai di sopra e, mentre lo riempivo di acqua, mi parve di sentire altri colpi; l'acqua travisava i rumori. Entrai in camera e trovai Nina in una posizione diversa da quella in cui l'avevo lasciata. Sconvolto dagli avvenimenti e dall'ansia di recarle soccorso, non badai a ciò che facevo. Vidi che era ferita, il mio orgasmo si accentuò. Lavai e tamponai le ferite, tornai nel bagno a cambiare l'acqua. Giunse un altro «boy», gli ordinai di correre a chiamare un medico e il console Bovo».

Grande spiega che non è facile farsi intendere dai servi siamesi. Forse essi non si resero conto immediatamente dell'urgenza degli ordini. Bovo giunse dopo tre quarti d'ora. Era accompagnato dal medico tedesco Gotschlich il quale visitò Vincenzina Virando e ne constatò la morte avvenuta per due colpi di rivoltella sparati a scopo suicida.

«Quei colpi — continua Grande — che per il dott. Gotschlich e per la polizia siamese erano due, nella perizia torinese sono poi diventati tre, poi quattro: le ferite sono diventate quattro, cinque; e ne è stata scoperta un'altra alla nuca, ed è cominciata la ridda delle perizie e delle ipotesi scientifiche. E' stato detto che ho lavato subito il pigiama; ma come potevo averlo lavato se l'avevo addosso? E' stato detto che avevo il pigiama macchiato di sangue. E come poteva non esserlo se avevo stretto a me quel povero corpo sanguinante? Si è tanto fantasticato su quei tre quarti d'ora in cui son rimasto solo con mia moglie. Cosa potevo fare in quel tempo se non cercare di soccorrere una donna che moriva, angosciato di non poterla salvare?».

La povera bara di Nina

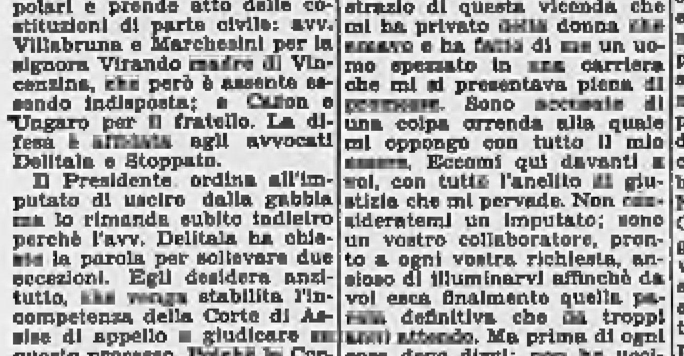
«E cominciò la seconda fase della tortura. Quella sera stessa, mentre mi trovavo in casa del ministro Umiltà, giunse da Torino una telefonata di mio cognato avvertito della sciagura dal Ministero degli Esteri. Lo pregai di venire in aereo a Bangkok con tutta la famiglia. Essi arrivarono circa un mese dopo e ci incontrammo a Singapore dove, intanto, io mi ero recato in attesa del piroscafo che mi riportasse in Italia ove il Ministero mi aveva trasferito. Con me si trovava, nella bara, la povera Nina che avevo fatto imbalsamare. La bara mi aveva accompagnato nei cinque giorni di navigazione sul fiume Menang sopra una nave di piccolo tonnellaggio, sbattuta nel corridoio sul quale si apriva la mia cabina. Durante la navigazione la bara, non fermata, correva lungo il corridoio. E dentro c'era la mia povera Nina e io correvo a trattenerla. Ora si trovava con me a Singapore. Me la sarei riportata in Italia.

«Al loro arrivo a Singapore, mia suocera e mio cognato vollero proseguire per Bangkok. Io non mi sentii di tornare in quella terra che aveva visto le ore più crudeli della mia vita. Rimasi con mio suocero a Singapore ad attendere il loro ritorno. A Bangkok essi ebbero la sfortuna di incontrarsi con un tale che aveva dell'astio per me, e costui montò loro la testa, insinuò orribili sospetti. Tornammo sul «Conte Rosso». La stessa nave che aveva portato verso il Siam me e Nina in luna di miele riportava ora in patria la sua bara. All'arrivo a Torino i Virando chiesero che la salma venisse sottoposta a autopsia e feci mio questo loro desiderio. E poi venne l'accusa di uxoricidio, l'arresto, i sei mesi di durissima segregazione cellulare. Ecco il bilancio di quella sciagura: due vite spezzate, quella di Nina e la mia; due famiglie nel dolore: la Virando e la mia. Una ingiusta condanna a 24 anni di reclusione, una non meno ingiusta assoluzione per insufficienza di prove. Ora aspetto da voi la parola della giustizia che ridia la serenità a due famiglie: alla mia e a quella di mia moglie.

«Sono innocente! — esclama Ettore Grande. — Non ho ucciso mia moglie. Sono innocente di fronte a Dio e desidero che anche gli uomini siano convinti della mia innocenza, e mi rendano giustizia. Io non ho bisogno di libertà, ho bisogno di giustizia. Fatelo per il ricordo della mia povera Nina che certo in questo momento mi sente e mi segue. Fatelo anche per mio padre. Sono qui a vostra disposizione. Giudicate secondo coscienza. Vi giuro — esclama con voce incrinata dal pianto — che sono innocente, che non ho ucciso mia moglie! Chiunque avrebbe potuto farlo meno io!».

Con questo grido angoscioso si è conclusa la lunga deposizione di Ettore Grande. Il Presidente rimanda a domattina la continuazione dell'interrogatorio e le numerose contestazioni che egli ha già preannunciato.

Giuseppe Faraci


Padre e sorella dell'imputato presenti al processo (Telef.)

Un premio di pittura anche a Sestri Levante

(Dal nostro inviato speciale)
Sestri Levante, ottobre.

La grande mostra di Arte Marinara, apertasi a Genova di questi giorni, ha poi avuto a Sestri Levante un seguito non del tutto previsto. Erano infatti invitati qui, da questo Comune, gli esponenti più in vista della pittura italiana e straniera convenuti a Genova per l'inaugurazione, sia in quanto facenti parte della giuria, sia quali espositori, e vincitori dei maggiori premi.

Vennero pertanto qui Carrà e Siqueiros, Desnoyer e Survage, e Carzou, Guttuso e Pizzinato e Sassu e Zigaina e Rambaldi e altri ancora, nonchè alcune gentili pittrici, a far conoscenza con questo paese tipicamente mediterraneo e non troppo toccato ancora dallo snobismo turistico. E sarebbe stato desiderio e intendimento degli invitanti, che gli artisti avessero profittato del breve soggiorno per dipingere, e trasferire sulla tela le impressioni ricevute da questo paesaggio marino.

Senonchè, il tempo era davvero troppo breve — ognuno aveva degli impegni che chiedevano senza remissione il ritorno — per poter dare mano seriamente alle tavolozze.

Veniva in tal modo a cadere l'intenzione primitiva, di attribuire seduta stante qualche premio alle cose più belle fatte qui: ma ne nasceva una altra assai più interessante e promettente. Quella, vale a dire, di gettare le basi di un Premio, che si distinguesse dai soliti, per certe caratteristiche tutte proprie, e del quale le linee fondamentali sono ormai state definite dalla commissione esecutiva. La manifestazione, annuale, porterà il nome di Sestri Levante, e ivi si svolgerà la mostra delle opere concorrenti. Ma, allo stesso modo che al Premio saranno invitati artisti italiani e francesi, così ogni anno verrà scelta a turno una località della Riviera italiana o francese, dove i pittori saranno chiamati a dipingere. In tal modo, con ritmo regolare, verranno a essere portati alla ribalta della attualità artistica i più bei luoghi, noti o meno noti, delle due Riviere, e tale propaganda verrà fatta sotto il segno di una amichevole collaborazione. Nell'intendimento poi di onorare un figlio di Sestri prematuramente scomparso, marinaio, scrittore e giornalista di vivo ingegno, Giovanni Descalzo, il primo premio di pittura sarà a lui intitolato, come pure un premio speciale dedicato al miglior studio critico.

Il successo appare fin d'ora assicurato, data la calorosa adesione delle notevoli personalità pittoriche presenti, le quali certo non saranno che un primo nucleo. a. r.


Meritate congratulazioni. Il Commendator De Vanni, titolare della S.A.V.I.R., si congratula col giovane impiegato Mambretti il quale ha informato i compagni di lavoro che il Dentifricio Durban's costa soltanto L. 200 il tubetto: «Nella mia azienda vi sono ora» dice l'industriale «più sorrisi Durban's e più campioni dell'ottimismo che non in tutte le altre aziende del ramo». *I due prodigiosi ritrovati scientifici del dentifricio Durban's, l'Owerfax e le Steramine 1951, vi garantiscono denti bianchissimi, alito profumato e massima protezione contro la carie.*

Sparatoria tra i gendarmi al confine austro-magiaro

Un tentativo d'espatrio - Due fratelli profughi morti per lo scoppio di una mina

(Dal nostro corrispondente)
Vienna, 18 ottobre.

Un incidente di una certa gravità è avvenuto la scorsa notte, stando a quello che riferisce la stampa viennese, al confine tra l'Austria e l'Ungheria. Un gruppo di sette persone, tutte ungheresi, ha tentato di espatriare clandestinamente; mentre i primi cinque riuscivano a superare il filo spinato e ad eludere la vigilanza delle guardie confinarie, i rimanenti due erano vittime di una delle mine disseminate lungo la zona di frontiera.

Uno, certo Antonio Molnar, rimaneva cadavere all'istante; l'altro, suo fratello, rimasto ferito gravemente, spirava poco dopo avere posto piede sul suolo austriaco. Due gendarmi austriaci che erano accorsi per soccorrere il morente venivano affrontati da una pattuglia ungherese; contro i due gendarmi, armati soltanto di moschetto, venivano sparati numerosi colpi di mitra per cui essi dovettero ritirarsi, mentre le guardie confinarie ungheresi, penetrate per duecento metri in territorio austriaco, raccoglievano anche il corpo della seconda vittima.

Con i due Molnar il numero degli uccisi al confine austro-magiaro è salito a cinquanta, quasi tutti in seguito a scoppio di mine o alle fucilate degli agenti posti di guardia a quel settore della cortina di ferro.

La stessa stampa viennese pone poi in un certo risalto la notizia che alla sede della ambasciata ungherese a Vienna sarebbero state costruite delle celle per rinchiudervi persone prelevate da agenti della polizia segreta comunista di Budapest. A detta di un profugo ungherese, che era riuscito a fuggire proprio ad un arresto arbitrario da parte di agenti cominformisti, i lavori per trasformare in prigione parte della cantina della sede della legazione sono durati da giugno ai primi di ottobre. Furono impiegati soltanto operai ungheresi attentamente sorvegliati e che non potevano mai lasciare l'edificio. L'arrestato era appunto uno dei muratori caduto in sospetto.

Sull'attività spionistica dell'Ungheria in Austria il Sottosegretario all'Interno Graf ha fatto alcune importanti dichiarazioni. Egli ha detto, fra l'altro, che spesso tra i fuggiaschi, il cui numero è rilevante nonostante le misure adottate dalla polizia ungherese per cercare di impedire gli espatrii clandestini, si insinuano agenti che hanno il compito di segnalare l'attività dei profughi ed in certi casi arrestarli e farli consegnare alle autorità magiare. Tali agenti, troverebbero aiuti e facilitazioni anche da parte di elementi comunisti locali. Il Sottosegretario Graf ha concluso affermando che questi metodi da Gestapo sono oggi più che mai intollerabili, e che le autorità austriache, per quanto è in loro potere, faranno di tutto per stroncarli. p. b.

7 GIORNI ALLA RADIO

La sorpresa dell'avvocato

Una delle più gustose trasmissioni della radio italiana va in onda al mercoledì sulla rete azzurra, incastrata fra programmi di musichette insignificanti. Dura dieci minuti, dalle 22,40 alle 22,50.

Intanto, ha un grosso merito: quello d'esser nata senza pretese. In mezzo a tanta presunzione fuori luogo, certe modeste qualità si fanno apprezzare subito, suscitano una istintiva simpatia. Il pubblico se n'è accorto la prima volta che l'ha udita, ed ora la segue con interesse crescente; subisce rassegnato le musichette, magari ascolta anche i «gialli alla radio», che servono a completare le serate sonnacchiose del mercoledì, pur di essere puntuale all'appuntamento delle 22,40.

Un migliaio di persone al mese si rivolge all'«avvocato di tutti» (questo è il titolo della trasmissione) per interpellarlo sulle più strane e complesse questioni legali. L'altra sera l'annunciatore non sapeva nascondere la sua apprensione: «Amici — diceva — abbiate un po' di pazienza, accettate un consiglio. I due terzi delle vostre domande riguardano azioni in corso, sono collegate ad un processo che si sta facendo o si farà. Comprendiamo il vostro stato d'animo, ma vorremmo che non si esagerasse. Cercate di sottoporci questioni meno personali, dimenticate il vostro caso, se è possibile, e interpellateci su problemi che interessino tutti». Così diceva — o pressapoco — l'annunciatore, ed era un discorsetto piuttosto buffo il suo. E buffa — incredibilmente buffa, divertente e, se permettete, umana — era tutta la trasmissione.

Un «Pasquariello» napoletano non meglio identificato protestava contro la Giustizia. «Mi hanno condannato per ricettazione — diceva — mentre la mia unica colpa è di avere acquistato indumenti militari senza essere sicuro della loro provenienza. Che c'entra la ricettazione? Questo, semmai, è incauto acquisto». All'astuto «Pasquariello» che andava in cerca di alleati, l'«avvocato» spiegò che proprio di ricettazione si trattava, e che se ne stesse tranquillo se non voleva incappare in guai maggiori.

Un altro raccontava dei suoi dispiaceri familiari. «A 73 anni, mio padre sta dilapidando il patrimonio per correre dietro alle donne. Non vi sembra eccessivo? Come potrei fare per impedirlo?». Dalla lettera non si capiva se l'interrogante fosse più offeso, o scandalizzato o infuriato. E l'«avvocato» cercò di calmarlo, gli indicò la possibile soluzione ma lo consigliò di riflettere bene prima di ricorrere al Tribunale. «Se il danno che la famiglia sopporta non è grave, chiuda un occhio. Non sia troppo severo».

Ad una terza domanda (ne abbiamo scelte tre, ma parecchie altre se ne potrebbero citare), l'«avvocato» rispose senza far commenti. Riferì il caso, sottopostogli da una signora, disse il suo parere legale, e basta. La lettera diceva: «Mio marito è affetto da una gravissima malattia. Non ne avrà per molto. Vorrei sapere se, quando sarà morto, il padrone di casa potrà sfrattarmi dall'alloggio che occupo insieme a tre figli, o se invece io avrò il diritto di subentrare nel contratto di locazione». Alla previdente e accorta signora fu detto che la ragione — quella, almeno — era dalla sua parte; non doveva preoccuparsi, tutto era a posto.

Tre piccole situazioni, colte sul vivo, senza volgarità e senza artifici. Addirittura, senza nemmeno volerlo. In questi dieci minuti settimanali, quasi introvabili nella congerie di certe trasmissioni che si dicono importanti, si nasconde forse una grande lezione: tutto un nuovo modo di intendere la funzione della radio, di accostarsi al pubblico non con la solita burocratica sufficienza, ma con il calore d'una parola umana. f. d. g.

SEGNALAZIONI. — Settimana dal 21 al 27 ottobre. Trasmissioni liriche. Domenica alle 21, rete rossa, «Rigoletto» di Verdi. Martedì alle 21,—, rete azzurra, una novità di Giuseppe [illegible]: «No[illegible]». Mercoledì alle 21,15, terzo programma, «Aroldo» di Verdi. Giovedì alle 21,45, rete rossa, «Emiral» di Barilli.

Musica sinfonica. Domenica alle 17, rete rossa, concerto diretto da Antonio Pedrotti (musiche di Vivaldi, Mozart, Sciostakovic). Lunedì alle 21,20, rete azzurra, concerto diretto da Franco Caracciolo (musiche di Respighi, Debussy, De Falla, Brahms). Mercoledì alle 21,45, rete rossa, concerto diretto da Arturo Basile. Venerdì alle 21, rete azzurra, «Missa Solemnis» di Beethoven, diretta da Herbert von Karajan.

Trasmissioni di prosa. Lunedì alle 21, rete rossa, «L'inganno» di De Flavis e Rocca. Martedì alle 21, terzo programma, «Il ventaglio stanco» di Hoffmannsthal. Giovedì alle 21, rete azzurra, «Il marito non è necessario» di Cenzato. Venerdì, terzo programma alle 21,15, una commedia classica, «Turcaret» di Lesage; la stessa sera la rete rossa irradierà alle 22,30 un radiodramma: «Il domatore» di Sturchi. Sabato alle 21,20 sulla rete azzurra avrà luogo la prima trasmissione per il referendum sul premio [illegible] radiodrammatico: andrà in onda «Mio figlio ha un grande avvenire» di Casella.

Trasmissioni estere. — Monteceneri trasmetterà lunedì alle 20 «Pamela nubile» di Goldoni. Muehlacker irradierà martedì alle 20,5 «Simon Boccanegra» di Verdi. Musiche di Schubert e Bruckner saranno trasmesse giovedì alle 20 dal programma nazionale della radio francese.



ULTIME NOTIZIE

L'AMERICA E LA GERMANIA

Il Senato vota la fine dello stato di guerra

Smentite le affermazioni attribuite ad Eisenhower circa un ritiro delle truppe americane - Monito alle destre

Washington, 18 ottobre.

Il Senato statunitense ha all'unanimità approvato ed inviato alla Casa Bianca la risoluzione, in cui si dichiara cessato lo stato di guerra tra gli Stati Uniti e la Germania.

Dichiarazioni di Mc. Cloy

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 18 ottobre.

«In Europa le divisioni americane resteranno fino a quando la loro presenza sarà necessaria per proteggere i paesi firmatari del Patto Atlantico da eventuali colpi di mano sovietici» ha affermato oggi l'alto Commissario americano in Germania Mc Cloy, dando così una categorica smentita alle dichiarazioni attribuite ad Eisenhower, il quale avrebbe detto che entro circa tre anni le truppe americane dovrebbero rientrare in patria, abbandonando ai francesi, agli italiani ed ai danesi ecc. la difesa del continente europeo. Le dichiarazioni di Eisenhower sono state il frutto di un equivoco o forse sono state fatte per tranquillare le madri e le spose che attendono il ritorno dei loro cari; in ogni caso Mc Cloy ha assicurato che non è stata fissata alcuna data per la partenza delle divisioni americane dall'Europa.

E non soltanto per impedire colpi di mano russi, ma anche per rendere impossibile il risorgere di regimi totalitari, gli americani non intendono varcare per il momento l'Atlantico. «Noi non resteremo con le mani in mano — ha detto McCloy — se un Hitler o un qualsiasi altro fanatico dovesse tentare di far risorgere uno stato totalitario».

Egli ha aggiunto di deplorare di tutto cuore tanto l'intervento nell'arena politica delle organizzazioni di reduci della Wehrmacht, quanto i discorsi nazionalisti pronunciati in questi giorni da alcuni ex-generali dell'esercito tedesco. Sono dichiarazioni che acquistano particolare importanza se vengono lette alla luce di alcuni recenti e significativi avvenimenti; come i buoni risultati ottenuti nelle elezioni di Brema dai gruppi di estrema destra, e come l'odierna fusione delle associazioni dei reduci di sei delle più grandi regioni tedesche.

Non può non tornare alla mente, a tale proposito, il ricordo di quanto avvenne in Germania, dopo la prima guerra mondiale.

Tuttavia la politica americana nei confronti della Germania non è mutata, ha concluso McCloy, smentendo la voce su un «raffreddamento» di Washington nei confronti di Bonn. In realtà nessuno aveva preso sul serio la possibilità che gli americani abbandonassero la Germania occidentale a se stessa e potessero rinunciare all'inclusione delle forze germaniche in quelle dell'esercito atlantico. La precisazione di McCloy è venuta tempestivamente a chiarire la situazione.

Del resto i giornali tedeschi già parlano della possibilità che durante l'incontro che Adenauer avrà mercoledì con i tre alti commissari alleati, sia possibile terminare la fase preliminare dei colloqui dai quali dovrà uscire la nuova posizione giuridica internazionale della Germania occidentale. E anche McLoy si è dichiarato ottimista in proposito.

Dai risultati di un'inchiesta compiuta dal partito socialdemocratico, si è appurato che entro i primi sei mesi di quest'anno oltre quarantamila prigionieri tedeschi in Russia hanno scritto alle loro famiglie. Le lettere sono arrivate coi mezzi più disparati, spesso portate da soldati dell'armata di occupazione russa in Germania, che tornavano da licenza e venivano a dare il cambio alle vecchie guarnigioni.

E' così inconfutabilmente provato che sono in vita almeno quarantamila dei 256 mila soldati tedeschi che dovrebbero ancora trovarsi nell'Unione Sovietica. La documentazione ha un enorme valore — e non soltanto per la Germania — proprio a un giorno di distanza dalla dichiarazione sovietica sulla quale viene riaffermato che non vi sono più prigionieri tedeschi, italiani o giapponesi nell'URSS, ad eccezione dei pochi condannati per crimini di guerra. Del resto anche gruppi di soldati olandesi, che facevano parte di una divisione di S.S. e che hanno potuto far ritorno in patria in questi giorni, hanno dichiarato che vi sono ancora molti prigionieri in Russia, fra i quali anche numerose donne: forse ex-ausiliarie o infermiere.

Da Berlino si apprende che la «generosa amnistia politica» concessa dal governo tedesco della zona sovietica, per dimostrare la propria buona volontà nei confronti del governo di Bonn, farà uscire dalle carceri soltanto le persone condannate a pene non superiori ad un anno: è una amnistia, dunque, non per i condannati politici ma per i ladri di polli.

c. a.

Ottimismo sulla ripresa delle trattative in Corea

Dalla Corea, 18 ottobre.

Mentre nel settore centro-orientale ci si batte disperatamente, ad ovest la resistenza cinese è crollata. A nord e nord-ovest di Tonchon le truppe americane hanno virtualmente completato la loro offensiva, che si protraeva da diciassette giorni, conquistando importanti alture senza dover sparare un sol colpo.

Lungo la costa orientale sono stati respinti due contrattacchi nemici. Per il resto nulla di importante da segnalare.

Al comando alleato vi è una sensazione diffusa di ottimismo in merito ai negoziati degli ufficiali di collegamento. La riunione di giovedì, durata un'ora e quaranta minuti, ha portato ad un significativo compromesso da parte delle N. U., i cui ufficiali hanno suggerito di tracciare attorno a Kaesong e Munsan una zona neutra dal raggio di tre miglia, oltre a quella di un miglio già concordata attorno a Panmunjon. «Credo che possiamo esaminare la situazione con occhio ottimistico», ha detto il capo degli ufficiali di collegamento alleati col. Andrew J. Kinney. La proposta alleata è allo studio dei delegati comunisti a Kaesong.

p. k.

Scontro tra Scelba e Basso alla Camera per il processo Giuliano

Accuse del deputato nenniano al governo ed ai funzionari - "Presenteremo una proposta d'inchiesta parlamentare„ - La risposta del Ministro degli Interni - Interruzioni e proteste

Roma, 18 ottobre.

Trenta deputati sono iscritti a parlare sul bilancio dell'Interno, in maggioranza comunisti e socialisti. Scelba è un bersaglio ricercato dall'estrema sinistra che ha sempre in serbo argomenti critici e polemici. Questa volta uno degli argomenti è il processo di Viterbo con tutto il suo triste carosello di banditismo, di mafia e di connivenze.

L'«anagrafe della miseria»

Il dibattito alla Camera è incominciato stamane e proseguirà fino a sabato; e nel frattempo avremo modo di sentirne. Oggi il più violento nelle accuse e nella critica è stato l'on. *Basso* (p.s.i.).

Ha aperto la serie dei discorsi l'on. *Merloni* (p.s.i.) che ha rimproverato al Governo di non avere attuato il disposto costituzionale che prevede la autonomia amministrativa e finanziaria degli enti locali. L'on. *Turchi* (p.c.i.) ha tra le molte critiche ricordato la chiusura delle colonie estive organizzate dai partiti di estrema sinistra. L'on. *Cornia* (p.s.l.i.) ha detto che in Italia, tra privati e Stato, si spende una cifra annua di centinaia di miliardi: perciò sarebbe utile creare un Ministero dell'Assistenza che, attraverso una «anagrafe della miseria», elimini gli abusi e attui una migliore giustizia distributiva. L'on. *Larussa* (d.c.) si è battuto per l'accoglimento delle richieste economiche e di carattere giuridico dei segretari comunali.

Nel pomeriggio, dopo una breve interruzione, la discussione è continuata con il discorso del monarchico *Cuttitta*, che ha protestato per la decisione presa dal Consiglio comunale di Acqui di far togliere il monumento a Vittorio Emanuele II e per altre manifestazioni antimonarchiche in varie parti d'Italia. Poi ha parlato l'on. *Basso*.

Il deputato del P.S.I. ha incominciato con l'accusare Scelba di aver voluto ritardare la discussione del bilancio dell'Interno per far discutere prima la legge sulla difesa civile. Quindi è entrato nell'argomento che gli stava a cuore, e cioè — egli ha detto — il gravissimo problema dei rapporti tra polizia e banditi come appare dal processo di Viterbo e che va inserito nel quadro generale dello scadimento della vita pubblica. L'oratore ha rincarato la dose affermando che in Sicilia i rapporti tra polizia, banditismo e mafia sono tradizionali. «Si potrebbe dire — ha detto — che banditi, mafia e polizia costituiscono una trinità al servizio dei ceti dominanti».

Li denunci al magistrato!

Basandosi sul processo di Viterbo l'on. Basso ha ricordato la dimestichezza fra l'ispettore di polizia Verdiani ed il bandito Giuliano, il pranzo consumato insieme dai due all'indomani della strage di Bellolampo; ha ricordato che il bandito Pisciotta viveva addirittura in casa del capitano dei carabinieri Perenze, che il sanguinario brigante Ferreri aveva un regolare salvacondotto ed era a contatto con l'ispettore Messina.

Basso, che è andato suscitando via via interruzioni e proteste, ha affermato che l'unica preoccupazione del Governo, nella faccenda del banditismo siciliano, è quella di coprire i mandanti della strage di Portella della Ginestra. Per questo si sono paralizzate le indagini, per questo è stato ucciso Giuliano.

BASSO *(con forza)* — Anche l'uccisione di un bandito è delitto. I banditi si arrestano, ma non si uccidono.

SCELBA *(scattando)* — Non è lecito approfittare della tribuna parlamentare per emettere giudizi che sono condanne e lanciare accuse che rappresentano reati. Se l'on. Basso ritiene che quei funzionari abbiano commesso dei reati, si denuncino al magistrato. *(Al centro si applaude, a sinistra si insorge e si grida).*

BASSO — La mia parte si farà promotrice di una proposta di inchiesta parlamentare perchè sia fatta luce completa sui fatti da me denunciati. Bisogna che l'opinione pubblica conosca la verità anche per onorare la memoria dei carabinieri e degli agenti caduti in Sicilia. I fatti da me denunciati sono stati commessi da funzionari di polizia e da ufficiali dei carabinieri a Viterbo.

L'oratore ha concluso scoccando altri strali al Governo e accusando il «regime democristiano di aver precipitato lo Stato in una generale corruzione». E' un susseguirsi — ha detto l'on. *Basso* — di assalti al pubblico erario, alle laute prebende, ai posti ben retribuiti. E' ora che il Parlamento sia posto in grado di controllare l'amministrazione dell'intero patrimonio dello Stato. Bisogna che al più presto sia discussa anche la legge sulle incompatibilità parlamentari *(prolungati applausi a sinistra, congratulazioni).*

Il dibattito ha poi raggiunto acque più calme col discorso della deputata democristiana *Federici*, che ha trattato problemi assistenziali. L'on. *Audisio* (P.C.I.) ha chiesto che siano esaudite le richieste degli ex-agenti di P. S. in merito alla liquidazione in denaro di quanto ebbero in meno per razione viveri in confronto dei carabinieri e l'on. *Arata* (P.S.-S.L.I.S.) ha domandato la sollecita approvazione delle leggi per la completa attuazione della Costituzione.

Verso le ventuna la discussione è stata rinviata a domani. Ma prima il ministro *Scelba* ha risposto ad alcune interrogazioni sul nubifragio in Sicilia e le gravi conseguenze per le popolazioni. «La situazione in alcune regioni italiane — egli ha detto — è veramente seria. Abbiamo dato disposizioni alle autorità di intervenire senza limitazione di mezzi. E' fino a questo momento impossibile accertare complessivamente i danni e determinare l'intervento governativo. Appena possibile saranno presentati al Parlamento provvedimenti di carattere eccezionale».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Drammatico arresto di una cittadina inglese a Mosca

Spinta da tre individui in un taxi mentre usciva da teatro in compagnia d'un diplomatico - Le lettere al marito a Londra: "Attendo il mio turno; sto vivendo i miei ultimi giorni„

(Nostro servizio particolare)
Londra, 18 ottobre.

La moglie russa di un cittadino inglese è stata rapita, martedì scorso, in pieno centro di Mosca, da agenti della polizia segreta sovietica, nonostante i disperati tentativi di un amico di lei per impedire questo incredibile atto di violenza. Tale gravissima notizia è giunta a Londra nel pomeriggio d'oggi e subito il Foreign Office è stato martellato da telefonate di decine di cittadini inglesi che sollecitavano il ministero degli Esteri a protestare energicamente a Mosca contro questa sfacciata violazione di ogni regola di umanità.

La indignazione britannica verrà anzi espressa ufficialmente a Mosca dal nuovo ambasciatore in quella sede, Sir Alvery Gascoigne, partito oggi per la capitale sovietica, il cui primo compito sarà quindi quello di rendere noto a Visciuski che questo nuovo sopruso russo vibra un duro colpo alla già tenue simpatia che ancora può esistere in Inghilterra nei confronti dei sistemi sovietici. Secondo notizie di stasera tardi il Foreign Office avrebbe già provveduto ad inviare a Mosca una nota urgentissima di protesta.

La donna arrestata è la signora Irene Ricketts, di 28 anni, il cui marito, un ex-impiegato dell'ambasciata britannica a Mosca, vive ora a Londra e lavora presso il museo di scienze di Kensington. La signora Irene Ricketts (che lavorava anch'ella negli uffici dell'ambasciata) è una delle quindici «spose russe di guerra», le quali, dopo essersi maritate nell'Unione Sovietica con cittadini britannici colà residenti, non ricevettero mai dal loro Governo l'autorizzazione a lasciare il Paese e a seguire il marito. Il Governo russo ha sempre giustificato questo suo inumano atteggiamento dicendo che, mentre secondo il diritto inglese queste donne acquistavano col matrimonio la cittadinanza britannica, secondo il diritto sovietico esse restavano russe e a disposizione quindi del volere del loro Governo nazionale. Ma la durezza dell'atteggiamento sovietico non trovò il suo limite in questo provvedimento: in questi ultimi anni, infatti, tredici di queste mogli sono state arrestate dalla polizia russa e fatte scomparire. Con la Ricketts scompare la quattordicesima: l'ultima, la quindicesima, è una donna che vive perpetuamente fra le mura dell'ambasciata britannica a Mosca, senza osare di allontanarsi dall'edificio.

L'arresto della Ricketts è avvenuto martedì sera quando accompagnata da un amico (sembra essere un diplomatico presso un'altra ambasciata a Mosca), la Ricketts si recò al teatro Bolshoi per assistere ad una rappresentazione di balletti. Al termine dello spettacolo, proprio di fronte al teatro, ella, sempre con accanto il suo accompagnatore, si accostò a un tassì: chiese all'autista se era libero, egli rispose cortesemente di sì. La signora salì allora in macchina e il diplomatico straniero fece per seguirla. Mentre stava per introdursi nel tassì, tre uomini gli si accostarono, l'afferrarono e con violenza lo spinsero lontano. Poi i tre sconosciuti balzarono sulla macchina e ordinarono all'autista di partire.

Il tassì si allontanò, seguito da altre due macchine, apparse improvvisamente in quei pressi. L'amico della Ricketts, non appena scaraventato lontano, si avvicinò a un agente di polizia in uniforme che stava a pochi metri dal tassì, assistendo alla scena: egli ascoltò le parole concitate del diplomatico, ma si rifiutò di intervenire.

Il Ministero sovietico degli Esteri, subito interrogato dall'ambasciata britannica sull'accaduto, ha risposto ieri di non avere informazioni: ha promesso soltanto di «esaminare il caso».

Appena giunta a Londra la notizia, il signor Ricketts (il quale non vede sua moglie da cinque anni) è stato avvicinato dai giornalisti. La prima cosa che egli ha detto è stata questa: «Me l'aspettavo». Poi, aperto un cassetto della sua scrivania, egli ha estratto le ultime lettere di sua moglie e ha letto questi drammatici brani:

«Mio caro, il scongiuro — ella gli scriveva mesi fa — cerca di liberarmi. Vivo in stato di perenne terrore. Se mai però riuscissero ad arrestarmi, palesa a tutto il mondo questi fatti. Fa che tutti sappiano». Poi un'altra lettera, scritta subito dopo la scomparsa di un'altra donna: «Vivo gli ultimi giorni della mia vita. Rosa Henderson è sparita. Siamo rimaste in tre. Ci prendono una dopo l'altra. Io sto seduta e attendo il mio turno». Poi un altro brano: «Se divorziassi da te, mi lascerebbero forse in pace. Ma non voglio. In questo modo non uscirò mai da questa trappola».

m. c.

Il "Nobel„ per la medicina assegnato al dr. Max Theiler

Stoccolma, 18 ottobre.

Il Premio Nobel per la Fisiologia e la Medicina di quest'anno è stato conferito al dott. Max Theiler, di origine sudafricana, che ora fa parte del Dipartimento d'Igiene in seno alla Rockfeller Foundation di Nuova York.

Nei circoli medici si crede di sapere che il Premio sia stato conferito per le ricerche di Theiler sul virus che provoca malattie del genere della paralisi infantile, del morbillo e del vaiolo negli esseri umani.

STAMANE AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

I fitti maggiorati in proporzione alle imposte?

Roma, 18 ottobre.

Oggi al Consiglio dei Ministri saranno trattate varie questioni, di cui alcune essenzialmente politiche (messa a punto della nota per la revisione del trattato, ecc.) e altre più tecniche, come la cosiddetta «crisi dell'I.N.A.», l'esproprio di terre in Puglia, Lucania, Calabria, Toscana e Lazio, in esecuzione alla legge stralcio, e le nuove norme per la disciplina dei fitti a decorrere dal 1° gennaio 1952. Al riguardo occorre dire che la bozza di progetto predisposta dal Guardasigilli Zoli rivela due novità rispetto alla legge attualmente in vigore: la prima è che dalla prevista proroga del blocco sono escluse le case di lusso; la seconda, da una commisurazione dell'inevitabile maggiorazione dei fitti alle imposte che si pagano. Non appena erano corse voci di un progetto che riferisse i fitti all'imposta complementare, s'erano avute non poche proteste. Poi era sembrato che il Guardasigilli abbandonasse l'idea anche per la manifesta ostilità di alcuni suoi colleghi di Gabinetto, come il Vanoni. Invece si è annunciato che Zoli, nella sua bozza di progetto, insiste colla proposta di commisurazione sull'imposta complementare e di famiglia. In proposito viene osservato che la valutazione o classificazione di un'abitazione ai fini della percentuale di aumento non può essere che oggettiva. Si è inoltre rilevato che il criterio di riferimento indiretto venne già scartato dal legislatore per vari motivi. C'è da ritenere che l'innovazione di Zoli dia luogo ad ampio dibattito in Consiglio.

Comunicato sulle alluvioni del Ministero LL. PP.

Roma, 18 ottobre.

L'Ufficio Stampa del Ministero LL. PP. comunica:

«Sono continuate a pervenire al Ministero LL. PP. ulteriori notizie sulle gravi alluvioni che imperversano in Sicilia, Sardegna e Calabria. In Sicilia si lamentano danni, oltre che a Catania e Messina, anche a Noto, dove sono stati distrutti ponti ferroviari e stradali ed abitazioni. In Sardegna, mentre alcune zone colpite sono ancora isolate, finora è stato accertato il crollo di oltre 150 abitazioni, numero che potrà risultare assai più elevato in seguito ad ulteriori accertamenti. Non sono state, finora, segnalate in Sardegna vittime umane.

«Anche in Calabria il nubifragio ha prodotto rilevanti danni. Il ministro dei LL. PP. on. Aldisio, che durante la notte si è tenuto in continuo contatto con le zone colpite, ha immediatamente interessato il ministro del Tesoro perchè siano, in attesa degli accertamenti definitivi, destinate per opere di pronto soccorso in Sicilia, Sardegna e Calabria, adeguate somme.

«Sabato prossimo, terminata la discussione sul bilancio del Ministero dei LL. PP., che non è stato possibile rinviare, il ministro Aldisio ed il sottosegretario on. Camangi si recheranno per via aerea rispettivamente in Sicilia e in Sardegna».

ULTIME DI CRONACA

Ricuperata la «vespa» e arrestati i ladri

La sera del 13 ottobre il signor Ernesto Riscone lasciava incustodita la sua «Vespa» in via Foscolo, presso la casa n. 14. Tornato ed aveva l'amara sorpresa di non trovare il suo veicolo. Non gli rimaneva che denunciare il furto al Commissariato di zona. Doveva però ricuperare la sua macchina due giorni dopo, grazie al brigadiere Trovato della «Mobile». Sostando in un caffè di corso Vittorio, il sottufficiale udiva un tizio che offriva a due altri giovanotti una «Vespa». Il poliziotto si offriva di comperarla lui. L'accordo era facilitato dal fatto che il brigadiere non discuteva sul prezzo e solo pregava il venditore di accompagnarlo a casa per prelevare la somma. I due si dirigevano in corso Vinzaglio, ma giunti dinanzi alla Questura il brigadiere afferrava per un braccio lo sconosciuto e gli sussurrava: «Io abito qui». Poco dopo l'individuo veniva identificato in Andrea Battaglieri, di 18 anni. Egli finiva per confessare di aver rubato la «Vespa» con la complicità di un amico, tale Ettore Padrone, di 21 anni.

L'aumento del 15% sui salari sarà chiesto dall'on. Di Vittorio

La CGIL giustifica la richiesta con cifre sui profitti industriali, subito contestate dalla Confindustria - La legge sindacale alla Camera entro il 15 novembre

Roma, 18 ottobre.

Il segretario generale della C.G.I.L., Di Vittorio, ha annunciato ufficialmente nel pomeriggio d'oggi che la sua organizzazione sindacale intende proporre un aumento generale dei salari del 15 per cento. La richiesta è stata giustificata dal *leader* sindacale con l'aumento dei profitti industriali che, secondo la sua tesi, sarebbero aumentati nel 1950 di 165 miliardi rispetto al '49, pari al 18,20 per cento dei salari pagati. «Noi domandiamo l'aumento dei salari — ha spiegato Di Vittorio — non per compensare l'aumento dei prezzi, ma per potenziare la capacità d'acquisto dei salari stessi. Elevare il livello salariale è un mezzo per accrescere le possibilità d'acquisto e stimolare la produzione». Egli ha chiesto inoltre un'integrazione salariale per i disoccupati parziali e la diminuzione della differenza tra i salari delle donne e degli uomini.

La Confindustria ha immediatamente replicato all'annuncio contestando la cifra sui profitti da lui fornita, ricordando che dall'aprile i salari hanno avuto un aumento del dieci per cento per effetto del solo aumento della contingenza e sostenendo infine che le richieste della C.G.I.L., del tutto insostenibili, hanno uno specifico carattere extra-sindacale.

Tali tesi erano già state sviluppate in una lettera inviata dalla stessa Confindustria alla C.G.I.L. ove essa prendeva risolutamente posizione sulla questione, prendendo lo spunto dalle agitazioni periferiche già iniziate allo scopo e dalle chiare anticipazioni in argomento fatte dagli esponenti della C.G.I.L. «L'industria — si diceva tra l'altro nella lettera — non si opporrebbe a un aumento reale dei salari quando se ne riscontrassero i presupposti, ma nelle attuali circostanze gli aumenti sarebbero puramente nominali e se ne dovrebbero poi sopportare le conseguenze».

La «battaglia dei salari» che la C.G.I.L. intende promuovere a breve scadenza, ha fatto tornare sul piano dell'attualità il progetto governativo di regolamentazione dei sindacati. Questa sera si è saputo che il ministro del Lavoro, Rubinacci, lo ha ormai messo a punto, cosicchè si dà per certo che dopo un ulteriore esame da parte del Consiglio dei Ministri, esso sarà rimesso alle Camere entro la prima quindicina di novembre prossimo.

«Il progetto di legge sindacale — ha detto in proposito il ministro Rubinacci — non si propone di instaurare alcuna forma di coercizione nei confronti di organizzazioni sindacali, ma solo effettuare una regolamentazione definitiva nel campo del lavoro senza menomamente deviare dai principi costituzionali».

Nel progetto è ribadito il criterio che i contratti collettivi sono obbligatori nei confronti di tutti gli appartenenti alle categorie interessate, e cioè anche di coloro che non siano iscritti a sindacati, in quanto i Patti hanno natura contrattuale per il modo della loro formazione, ma normativa in fatto di efficacia. Uno sciopero inteso a determinare nuove condizioni di lavoro è naturalmente lecito, ma, mentre esso è in corso, si considera automaticamente sospeso il rapporto di lavoro e di conseguenza è inibito agli scioperanti l'accesso nei locali ove usualmente prestano la loro opera. Uno dei punti controversi era stato finora quello degli scioperi degli addetti ai servizi pubblici. Si è trovata una soluzione: il progetto li regolamenterà per gruppi (alimentazione, erogazione di acqua, energia elettrica e gas, ecc.).

Per ciò che riguarda la *vexata quaestio* del diritto di sciopero per gli statali, il progetto la tratta marginalmente: esso difatti stabilisce che lo sciopero è lo strumento attraverso il quale si giunge al contratto collettivo, contratto che non regola il rapporto di impiego dei dipendenti statali. Questi devono invece ottemperare alle norme di legge che stanno a base del loro stato giuridico.

Un discorso del Papa sul problema dell'emigrazione

Città del Vaticano, 18 ottobre.

Il Papa ha ricevuto nella sua residenza di Castelgandolfo i partecipanti al Congresso Internazionale sull'emigrazione, che si è svolto a Napoli. Dopo avere rivolto ai presenti il suo benvenuto, il Pontefice ha tra l'altro affermato: «Noi non abbiamo bisogno di dirvi che la Chiesa cattolica si sente obbligata al massimo di interessarsi dell'opera dell'emigrazione. Si tratta di rimediare ad immense necessità: la mancanza di spazio e dei mezzi di esistenza perchè la vecchia patria non può più nutrire tutti i suoi figli, e la sovrapopolazione li spinge ad emigrare; la miseria dei rifugiati e dei profughi che a milioni sono obbligati a rinunciare al paese ove erano nati, per loro ormai perduto, e a recarsi lontano per cercarne ed edificarne un altro.

«La Chiesa tanto più risente di tali angustie, in quanto esse toccano in gran parte i suoi propri figli. Noi siamo felici che la vostra riunione abbia contribuito a rendere l'opinione pubblica mondiale cosciente della gravità di questo compito: e ci rallegriamo doppiamente del fatto che i valori spirituali e morali che nell'emigrazione e nell'immigrazione debbono essere salvaguardati, protetti e sviluppati, abbiano trovato una bella eco nel vostro Congresso».

356 operai sospesi alla «Pettinatura Lane»

Vercelli, 18 ottobre.

In questi giorni lo stabilimento Pettinatura Lane di Vercelli ha dovuto sospendere temporaneamente 356 operai. Il provvedimento è dovuto alla annuale diminuzione di lavoro per il trapasso stagionale, aggravato quest'anno dalla situazione del mercato internazionale delle lane, che ha indotto non solo la Pettinatura Lane, ma tutte le fabbriche di pettinati italiane, inglesi e belghe ad adottare uguali provvedimenti. Da alcune settimane la Pettinatura Lane aveva già dovuto ridurre il lavoro a ventiquattro ore settimanali. C'è da augurarsi che il mercato si ristabilisca presto e che le materie prime ritornino ad affluire onde poter riprendere il normale ciclo lavorativo.

Coraggioso salvaiaggio di dieci bambini nel Po

Rovigo, 18 ottobre.

Una barca traghetto in servizio sul fiume Po della Gnocca, nella frazione Piano di Taglio di Po, mentre trasportava una decina di bambini che si recavano nella parrocchia di Donzella per ricevere il Sacramento della Cresima, forse a causa del troppo peso, a due metri dalla riva si capovolgeva affondando in un baleno. Per vera fortuna il salvataggio veniva, istantaneamente, organizzato da parte di alcuni pescatori e dei genitori dei bimbi presenti sulla sponda del fiume i quali si gettavano in acqua riuscendo a evitare una grave sciagura.

Le bambine Genoveffa Veronese, di Mario, di otto anni e Maria Marangon, di Mario, di sette anni, quest'ultima inferma agli arti inferiori per paralisi infantile, in preda a grande spavento venivano in un baleno trasportate dalla corrente nel mezzo del fiume. I braccianti Bruno Marchesini e Edoardo Bellan, del luogo, che erano presenti alla scena, senza perdere un attimo di tempo, si gettavano in acqua e, con vigorose bracciate, riuscivano ad acciuffare per i vestiti le bambine e trarle in salvo a riva.

I dieci bambini, dopo aver mutato d'abiti, si associavano ad altri 30 bambini che si trovavano già in chiesa e, dopo avere ricevuto il Sacramento della Cresima, rendevano tutti insieme un grazie a Dio per lo scampato pericolo.

L'epidemia di tifo a Mondovì

Veterinario e due coimputati in tribunale il 12 novembre

Mondovì, 18 ottobre.

Il 12 novembre prossimo si inizierà il processo a carico del dott. Andrea Biale di anni 63, già veterinario comunale e direttore del civico macello, Angelo Murazzano di anni 47, residente a Villanova Mondovì, e Giacomo Mirogilo di anni 46 residente a Mondovì, ambedue gerenti dello spaccio comunale. I tre sono coinvolti nella nota tragica vicenda del giugno 1949 per cui centinaia di persone furono colpite da tifo e da paratifo, con esito letale per sei di esse. Fin d'ora è prevista l'escussione di oltre una cinquantina di testimoni. L'attesa del processo è vivissima a Mondovì e nella zona circostante.

Il Dottor Antonio Federico Philips

si è spento ad Eindhoven (Olanda) il 7 ottobre 1951

Nel 1895, all'età di 21 anni, Egli era giunto ad Eindhoven per aiutare il fratello Gerardo, con l'intenzione di fermarsi soltanto sei mesi e di ritornare in seguito a Londra per continuare a far pratica bancaria. Ben diversamente aveva deciso la sorte! Antonio Philips non lasciò più Eindhoven, fuorchè per gli innumerevoli viaggi che Egli fece per vendere lampade Philips sia in Olanda che all'estero e, in seguito, per trattative d'affari della più alta importanza.



Durante 56 anni, animato da virile entusiasmo, Egli ha pensato, lavorato, viaggiato e trattato per l'Impresa di cui Egli ha fatto, dapprima in collaborazione col Fratello ed in seguito da solo, quella potente organizzazione conosciuta in tutto il Mondo.

Quando, nel 1922, Gerardo Philips si ritirò, la N. V. Philips aveva alle sue dipendenze 5500 persone, tutte occupate nelle fabbriche di Eindhoven; alla Sua morte, Antonio Philips lascia un'organizzazione mondiale che comprende fabbriche in 26 Paesi con un totale di circa 100.000 dipendenti, i cui quadri direttivi, in massima parte formati da Lui personalmente, non mancheranno di continuare nello spirito di Gerardo e di Antonio Philips l'opera da Essi creata.

Pur restando, col cuore e col pensiero, vicino alla Sua creazione sino all'ultimo giorno, Antonio Philips si era ritirato nel 1939 lasciando la responsabilità degli affari al genero P.F.S. Otten, a Suo figlio F.J. Philips ed a uomini quali H.F. van Walsem e O.M.E. Loupart che ancora attualmente formano il Presidium del Consiglio di Direzione.

Durante gli anni di guerra, Antonio Philips fu alla testa di coloro che, dagli Stati Uniti, continuarono il lavoro dell'Organizzazione nella parte del mondo non occupata dalle potenze dell'Asse. I gravi inevitabili bombardamenti degli stabilimenti di Eindhoven segnarono un capitolo nero nella Sua vita; ben grande, quindi, fu la Sua gioia, nel 1946, nel vedere già intrapresa la ricostruzione.

La vita di Antonio Philips conobbe numerosi apogei, frutto di una meravigliosa combinazione di perspicacia e di perseveranza. Quando, nel 1922, Egli assunse la direzione generale dell'Azienda, seppe rapidamente conquistarsi la collaborazione totale dei tecnici, già votati anima e corpo a Suo fratello Gerardo, grazie all'interessamento commovente che Egli ebbe per il loro lavoro ed alla Sua tenace volontà di continuare, sulle orme del Fratello, una produzione di alta qualità.

Nel 1925, l'unione di tutte le grandi fabbriche di lampade in un'organizzazione tecnico commerciale, la S. A. Phoebus, permise ad Antonio Philips di dedicare tutta la Sua attenzione e la Sua attività allo sviluppo tumultuoso di tutto ciò che riguardava la radiodiffusione. L'opera di Philips in questo settore culminò, nel 1927, in tre avvenimenti di grande importanza:

— un sistema di amplificazione per le riunioni all'aperto che fu presto noto col nome di «voce del gigante»,
— le trasmissioni mondiali, coronate da successo, su onde corte (P.C.J.J.) e
— l'immissione sul mercato del primo radioricevitore Philips

che furono seguiti da numerose altre applicazioni della radiotecnica, come apparecchi riceventi e trasmittenti di televisione, impianti per film sonoro, amplificatori, bobine Pupin e apparecchiature a frequenza vettrice per la telefonia interurbana.

Antonio Philips riuscì a creare, da solo od in collaborazione con altre aziende, delle organizzazioni di vendita di prodotti che, almeno a prima vista, non hanno niente in comune con le lampade ad incandescenza e la radio come, ad esempio, le vitamine D, gli elettrodi per saldature e le filiere di diamante.

Un particolare ben più importante di questo lavoro organizzativo e commerciale è il fatto che l'età non riuscì ad interrompere l'attività quasi indomabile di Antonio Philips, motore di una industria dalle molte branche internazionali; Egli si rendeva conto della necessità di mantenersi al posto di preminenza conquistato con le ricerche scientifiche e dava senza posa impulso al lavoro, evitando ogni sosta.

Innumerevoli onorificenze, come il dottorato honoris causa della «Handelshoogeschool» (scuola di studi superiori commerciali), l'ordine della «Nederlandse Leeuw», la medaglia d'oro per «Energia e Sapere» ed altre importantissime offertegli da tutto il mondo, gli hanno dimostrato quanto fosse stimata la Sua opera, consacrata alla prosperità ed al progresso.

Il ricordo di questa figura energica, intraprendente, tenace, perseverante sopravvivrà nella Sua opera e nel ricordo.

Munito dei conforti della Santa Fede è serenamente mancato l'anima buona di

Alessandro Rabioglio fu Giuseppe
di anni 94

Addolorati ne danno l'annuncio i figli: **Attilio, Margherita e Lena**, il genero **Romolo Fera**, i nipoti e parenti tutti. La cara salma partirà dalla Tenuta della Mandria (Venaria) domani 20 corr. alle ore 8,30, indi proseguirà per Castello d'Annone ove alle ore 11 avranno luogo i funerali. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Aristide Pellegri e famiglia costernati prendono viva parte al lutto del socio Attilio Rabioglio per la perdita del suo caro babbo.

I **Dipendenti della IMET** si associano al dolore del sig. Attilio Rabioglio loro contitolare per la perdita del padre.

Santamente, come visse, e munita dei Conforti religiosi ha reso l'anima buona a Dio

Sarah Alessio Carozzo

Angosciati ne danno il doloroso annuncio il marito **Clemente Paolo Alessio**, consigliere d'Appello, la figlia **Luisa**; il fratello ing. **Alberto Seymandi**, la zia **Adelaide Migliaretti Quaglia**, il cognato not. dr. **Giuseppe Alessio**, le cognate **Alessio e Seymandi**, i nipoti e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo il giorno 20 alle ore 10,30 partendo dall'abitazione della defunta, corso Duca degli Abruzzi 2. Non fiori, ma opere di bene destinate alla Conferenza di S. Vincenzo.

Il 17 c. m. confortato dagli ultimi Sacramenti, dalla benedizione del Santo Padre e del Padre Ministro Generale è deceduto

Mons. Leone Ossola
dell'Ordine dei Cappuccini della Provincia del Piemonte - Arcivescovo titolare di Gerapoli e già Vescovo di Novara

Ne danno il doloroso annuncio il **Padre Provinciale** e i **Cappuccini del Piemonte**, la sorella, il cognato e i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Novara alle 9,30 del 20 c. m.
Torino, Monte Cappuccini
18 ottobre 1951.

Il giorno 18 ottobre improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari l'

AVV. COMM.
Giuseppe Forno

raggiungendo a breve distanza di tempo la sua Maria. Ne danno il doloroso annuncio le figlie **Irma** col marito colonnello **A.A. Manlio Maravigna, Elsa** col marito dott. **Alfredo Bonnet**, gli adorati nipotini **Duilio e Maria**, la zia e cugini **Pasquario**; le famiglie **Bonnet, De Maria, Friolo, Maravigna, Nava e Zumaglini**. I funerali avranno luogo il giorno 19 corr. ore 14,30 da via Genova 33.

Munita dei Conforti religiosi è mancata

Francesca Rosso ved. Ferrari

Angosciati lo piangono i figli **Antonio, Itala** e parenti tutti. I funerali oggi 19 c. m. alle ore 14,30 da via D. Bosco 37. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente come visse, è mancata l'anima buona di

Teresa Tarditi
di anni 84

Ne danno il doloroso annuncio la **sorella Milia** ed i **nipoti Teo e Brancati - Tessitore**. I funerali avranno luogo sabato 20 ottobre alle ore 9 dal Convitto Vedove e Nubili.

Il

Dott. Giuseppe Fasano
Chimico Farmacista

vive una seconda vita nel ricordo della moglie e del figlio dott. **Vittor Aldo**. Nel quinto anniversario della sua dipartita.

Nell'impossibilità di farlo personalmente, la famiglia del

Conte Franco Ferretti di Castelferretto

ringrazia commossa le Autorità, le rappresentanze di Enti ed Organizzazioni, gli amici e tutti coloro che hanno preso parte al loro immenso dolore.

